

RASSEGNA STAMPA
25 OTTOBRE 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Monti e Grilli pronti a cambiare sull'Irpef - **Confindustria**: un fisco per la competitività

Il Governo apre sul cuneo fiscale

La maggioranza: più fondi agli esodati con la tassa sui ricchi

Il premier «vuole dare qualche segnale sul cuneo fiscale»: così il leader del Pd Bersani ha annunciato, dopo l'incontro con Monti, la disponibilità del Governo a modifiche sulla parte fiscale del DdStabilità. Modifiche che per il dg di **Confindustria**

Marcella Panucci, dovrebbero avvantaggiare le imprese. Intanto l'eri la commissione Lavoro della Camera ha approvato un emendamento che amplia le garanzie degli esodati con una tassa sui ricchi. Servizi ► pagine 8, 10, 11 e 12

«Tutte le risorse alla competitività»

Panucci (**Confindustria**) chiede di stabilizzare il fondo per la produttività del lavoro

L'audizione

Gli industriali giudicano «troppo timida» la spending: i tagli su enti e sanità sono lineari

Un'assenza pesante

Delusione degli industriali per il mancato recepimento della direttiva Ue sui pagamenti

LE PRIORITÀ

Ridurre la pressione tributaria su lavoro e aziende e sostenere gli investimenti in innovazione e ricerca con un vero credito d'imposta

Nicoletta Picchio

ROMA

La legge di stabilità «non delinea interventi chiari e decisi» mirati ad un «recupero di competitività e crescita». È critico il giudizio di **Confindustria**, espresso ieri dal direttore generale, Marcella Panucci, in un'audizione a Montecitorio, davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato.

A non convincere è la parte fiscale: il taglio delle imposte ha un effetto «molto modesto» sulla crescita e comunque è quasi interamente coperto da un aggravio del fisco sulle imprese. Non solo: ci sono «luci e ombre» anche sulla qualità dei tagli alla spesa, «sostanzialmente lineari». Pur rispettando l'equilibrio dei conti pubblici, senza il quale «il paese non ha prospettive», bisogna ridurre la pressione fiscale diretta sul lavoro dipendente e sulle imprese, «che pesa come un macigno sulle nostre imprese, concentrandosi su pochi, chiari obiettivi», ha sottolineato la Panucci nell'audizione.

Con le manovre del 2011 la pressione fiscale è cresciuta «sensibilmente», dal 42,5 dell'anno scorso al 44,7% di quest'anno e salirà ancora di un altro mezzo punto nel 2013. Il total tax rate nel 2012 è al 68,3%, contro il 65,7 della Francia e il 46,8% della Ger-

mania. In particolare pesa «l'elevato livello del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro»: siamo al 53,5% del costo del lavoro, contro il 35,4% della media Ocse del 35,4% e il 41,9 di quella Ue. È su questa voce che vanno destinate tutte le risorse, quelle che derivano dal rigore dei conti pubblici e dalla lotta all'evasione fiscale. Sommate, possono fare «massa critica» e riportare il cuneo fiscale sulla media dei paesi europei.

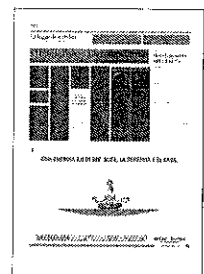
Altra priorità è sostenere gli investimenti in innovazione e ricerca, con un credito d'imposta strutturale, anche utilizzando le risorse che derivano da una razionalizzazione degli incentivi. Strutturali dovranno diventare anche le risorse a sostegno della produttività del lavoro. E la Panucci ha fatto un riferimento, sia durante l'audizione sia a margine, alla trattativa tra le parti. «**Confindustria** per definizione fa accordi forti. Vogliamo un'intesa che consenta effettivamente di trasferire parte degli aumenti nazionali in azienda, perché è lì che si realizza effettivamente la produttività e la si può misurare. Un tassello importante che completa l'accordo del 28 giugno del 2011», aggiungendo che il dialogo con le altre parti datoriali «non è difficile». Parole che hanno avuto l'approvazione del presidente dell'Alleanza delle cooperative, Luigi Marino.

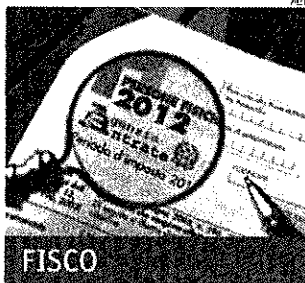
Non basta però la detassazione sui premi di produttività a rilanciare la competitività del paese. Secondo **Confindustria** è «positiva la riduzione

di un punto rispetto al previsto aumento dell'Iva» ma per raggiungere questo obiettivo e ridurre l'Irpef «si aggrava il carico fiscale direttamente o indirettamente sulle imprese». E preoccupa la riduzione della dotazione finanziaria per l'erogazione dei rimborsi d'imposta, in questa fase di restrizione del credito. Quanto alla Financial Transaction Tax, sarebbe meglio per **Confindustria** non anticipare i tempi e aspettare che venga recepita la direttiva Ue. «Delude» invece il non recepimento della direttiva del 2011 sui pagamenti della Pa. Ed è «paradossale che si continui a perdere tempo su un provvedimento tanto atteso dalle imprese mentre si anticipa il recepimento di una direttiva che ancora non c'è».

Luci e ombre anche sulla spending review: «troppo timida» e soprattutto i tagli sono sostanzialmente lineari, sia sugli enti territoriali che sulla spesa sanitaria. Bisogna invece puntare all'efficienza, ridisegnando il sistema. E bisogna evitare che i tagli agli enti locali finiscano per annullare gli effetti positivi delle maggiori risorse destinate ad alcune grandi opere: la proposta è di non calcolare nel patto di stabilità interno le spese per investimenti. Vanno destinare alla riduzione del cuneo fiscale i risparmi nella spesa per interesse: per raggiungerli bisogna andare avanti anche con le riforme strutturali e le dismissioni patrimoniali.

© R: PRODUZIONE RISERVATA



I rilievi di Confindustria**FISCO****Convogliare sul cuneo fiscale le riduzioni Irpef**

«Nel definire «ingenti» le risorse (a regime 4,8 miliardi nel 2014 al netto di detrazioni e deduzioni) mosse dalla riduzione delle prime due aliquote Irpef, Confindustria sottolinea come queste finiscano «solo in modesta parte, quella di cui beneficeranno i lavoratori dipendenti, a ridurre il cuneo fiscale». Senza incidere però sugli oneri a carico delle imprese. Meglio sarebbe per gli industriali utilizzare la stessa somma per l'abbattimento del cuneo, agendo sulla detrazione per lavoro dipendente e sull'Irap. Così da iniziare a ridurre il gap competitivo con i principali competitor

TAGLIO IRPEF A REGIME

4,8 miliardi**LAVORO****Giudizio positivo per le risorse alla produttività**

Ok di Confindustria allo stanziamento di 1,6 miliardi per l'incremento della produttività del lavoro. Con l'auspicio che venga reso però strutturale. Per viale dell'Astronomia un accordo sulla produttività dovrebbe fondarsi su un assetto della contrattazione collettiva che assegni al livello nazionale e a quello aziendale obiettivi ben delineati. In quest'ottica, l'accordo dovrebbe rendere gli incrementi retributivi funzionali alla competitività del sistema produttivo. Per questo Confindustria insiste per valorizzare la contrattazione aziendale come momento centrale per il recupero della produttività

PRODUTTIVITÀ LAVORO

1,6 miliardi

Lavoro. Per 445 addetti sarà chiesta la cassa Nokia Siemens, stop agli esuberanti

I PUNTI

L'incontro per la ratifica
in programma per lunedì
Ammortizzatori chiesti
per 12 mesi e a rotazione
Uscite volontarie e incentivate
Francesco Prisco

■ Stavolta colpi di scena non dovrebbero essercene. Dopo oltre cento giorni di trattative, mobilitazioni anche clamorose e interventi istituzionali vari, la vertenza Nokia Siemens (Nsn) si avvia alla conclusione con un accordo impresa-sindacati che, secondo indiscrezioni, sarà ratificato lunedì prossimo al ministero del Lavoro. Per le ore 9 è infatti stato convocato un tavolo che vedrà la partecipazione dei vertici nazionali della joint venture finnico tedesca delle telecomunicazioni e le parti sociali. La firma non è scontata ma appare molto probabile: in più, rispetto alle fumate nere del 9 e del 15 ottobre scorsi, c'è un documento di massima che le parti hanno sottoscritto venerdì notte e che rappresenta la traccia portante del testo che dovrebbe finire su carta intestata del ministero. L'ipotesi d'intesa - che ha incassato già il placet del board di Nsn - prevede il ritiro delle procedure di licenziamento in atto, l'apertura di dodici mesi di cigs per crisi, nonché la mobilità volontaria e incentivata. La cassa integrazione sarà a rotazione e avrà modalità e tempistiche tali da garantire rientri certi e sostegno al reddito per i lavoratori coinvolti. Elementi che le segreterie di Fiom, Fim e Uilm definiscono «significative condizioni migliorative» rispetto agli scenari finora delineati.

Dall'azienda arriva un no comment. Ma entrando nello specifico, Nsn si impegnerà a chiedere domanda di cigs per un numero massimo di 445 addetti di cui 373 a Cassina de' Pecchi, 44 a Roma, 20 a Catania e otto a Napoli. Le sospensioni a zero ore riguarderanno i lavoratori già in possesso dei requisiti previsti dalla precedente procedura di mobilità. Nell'arco dei dodici mesi, le cigs non potranno essere più di 377 in contem-

poranea e verranno ridotte a seconda degli episodi. I mesi di cigs saranno al massimo sette su dodici, per un periodo massimo consecutivo di quattro. Sul versante del sostegno al reddito, l'azienda riconoscerà l'una tantum di 300 euro lordi per i primi due mesi di cigs mentre, a partire da gennaio 2013, verrà corrisposto un importo mensile pari all'80% della retribuzione netta detratto il trattamento di cassa integrazione per un massimale di 1.600 euro netti mensili tra assegno di cigs e integrazione aziendale.

Poi si passa al capitolo mobilità volontarie: le procedure riguarderanno un massimo di 349 addetti. Sono 292 le posizioni disponibili a Cassina de' Pecchi, 36 a Roma, 15 a Catania e sei a Napoli. Cinquemila euro d'incentivo per i lavoratori che aderiranno entro il 31 dicembre. Integrazione mensile più sostanziosa per quanti sceglieranno di andarsene entro fine febbraio. Previste iniziative di ri-collocazione interna ed esterna del personale in esubero, nonché la disponibilità a valutare nuovi progetti di reindustrializzazione del sito di Cassina de' Pecchi non più produttivo che coinvolgano le istituzioni. Alla presente intesa di massima si è giunti anche a seguito delle spinte dei lavoratori che male avevano digerito lo stallo determinatosi dopo l'ultimo incontro ministeriale con una parte del sindacato ostile al prosieguo delle trattative. Alla fine, ha prevalso il fronte del dialogo. «La nostra determinazione - commenta a caldo Enrico Azzaro della segreteria nazionale di Uilm - è stata premiata. A seguito di una trattativa lunga e articolata, siamo riusciti a strappare la cassa integrazione a rotazione e a fare in modo che nessun lavoratore toccato dall'ammortizzatore sociale in questione restasse a zero ore per tutto il periodo preso in considerazione. Significativi anche il sostegno al reddito e l'incentivo che l'azienda ha messo a disposizione per gli esodi volontari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tutte le risorse alla competitività»

Panucci (Confindustria) chiede di stabilizzare il fondo per la produttività del lavoro

L'audizione

Gli industriali giudicano «troppo timida»

la spending: i tagli su enti e sanità sono lineari

Un'assenza pesante

Delusione degli industriali per il mancato

recepimento della direttiva Ue sui pagamenti

LE PRIORITÀ

Ridurre la pressione tributaria su lavoro e aziende e sostenere gli investimenti in innovazione e ricerca con un vero credito d'imposta

Nicoletta Picchio

ROMA

■ La legge di stabilità «non delinea interventi chiari e decisi» mirati ad un «recupero di competitività e crescita». È critico il giudizio di Confindustria, espresso ieri dal direttore generale, Marcella Panucci, in un'audizione a Montecitorio, davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato.

A non convincere è la parte fiscale: il taglio delle imposte ha un effetto «molto modesto» sulla crescita e comunque è quasi interamente coperto da un aggravio del fisco sulle imprese. Non solo: ci sono «luci e ombre» anche sulla qualità dei tagli alla spesa, «sostanzialmente lineari». Pur rispettando l'equilibrio dei conti pubblici, senza il quale «il paese non ha prospettive», bisogna ridurre la pressione fiscale diretta sul lavoro dipendente e sulle imprese, «che pesa come un macigno sulle nostre imprese, concentrandosi su pochi, chiari obiettivi», ha sottolineato la Panucci nell'audizione.

Con le manovre del 2011 la pressione fiscale è cresciuta «sensibilmente», dal 42,5 dell'anno scorso al 44,7% di quest'anno e salirà ancora di un altro mezzo punto nel 2013. Il total tax rate nel 2012 è al 68,3%, contro il 65,7 della Francia e il 46,8% della Ger-

mania. In particolare pesa «l'elevato livello del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro»: siamo al 53,5% del costo del lavoro, contro il 35,4% della media Ocse del 35,4% e il 41,9 di quella Ue. È su questa voce che vanno destinate tutte le risorse, quelle che derivano dal rigore dei conti pubblici e dalla lotta all'evasione fiscale. Sommate, possono fare «massa critica» e riportare il cuneo fiscale sulla media dei paesi europei.

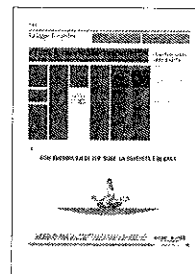
Altra priorità è sostenere gli investimenti in innovazione e ricerca, con un credito d'imposta strutturale, anche utilizzando le risorse che derivano da una razionalizzazione degli incentivi. Strutturali dovranno diventare anche le risorse a sostegno della produttività del lavoro. E la Panucci ha fatto un riferimento, sia durante l'audizione sia a margine, alla trattativa tra le parti. «Confindustria per definizione fa accordi forti. Vogliamo un'intesa che consenta effettivamente di trasferire parte degli aumenti nazionali in azienda, perché è lì che si realizza effettivamente la produttività e la si può misurare. Un tassello importante che completa l'accordo del 28 giugno del 2011», aggiungendo che il dialogo con le altre parti datoriali «non è difficile». Parole che hanno avuto l'approvazione del presidente dell'Alleanza delle cooperative, Luigi Marino.

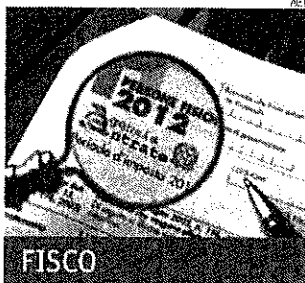
Non basta però la detassazione sui premi di produttività a rilanciare la competitività del paese. Secondo Confindustria è «positiva la riduzio-

ne di un punto rispetto al previsto aumento dell'Iva» ma per raggiungere questo obiettivo e ridurre l'Irpef «si aggrava il carico fiscale direttamente o indirettamente sulle imprese». E preoccupa la riduzione della dotazione finanziaria per l'erogazione dei rimborsi d'imposta, in questa fase di restrizione del credito. Quanto alla Financial Transaction Tax, sarebbe meglio per Confindustria non anticipare i tempi e aspettare che venga recepita la direttiva Ue. «Delude» invece il non recepimento della direttiva del 2011 sui pagamenti della Pa. Ed è «paradosso che si continui a perdere tempo su un provvedimento tanto atteso dalle imprese mentre si anticipa il recepimento di una direttiva che ancora non c'è».

Luci e ombre anche sulla spending review: «troppo timida» e soprattutto i tagli sono sostanzialmente lineari, sia sugli enti territoriali che sulla spesa sanitaria. Bisogna invece puntare all'efficienza, ridisegnando il sistema. E bisogna evitare che i tagli agli enti locali finiscano per annullare gli effetti positivi delle maggiori risorse destinate ad alcune grandi opere: la proposta è di non calcolare nel patto di stabilità interno le spese per investimenti. Vanno destinare alla riduzione del cuneo fiscale i risparmi nella spesa per interesse: per raggiungerli bisogna andare avanti anche con le riforme strutturali e le dismissioni patrimoniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I rilievi di Confindustria**FISCO****Convogliare sul cuneo fiscale le riduzioni Irpef**

Nel definire «ingenti» le risorse (a regime 4,8 miliardi nel 2014 al netto di detrazioni e deduzioni) mosse dalla riduzione delle prime due aliquote Irpef, Confindustria sottolinea come queste finiscano «solo in modesta parte, quella di cui beneficranno i lavoratori dipendenti, a ridurre il cuneo fiscale». Senza incidere però sugli oneri a carico delle imprese. Meglio sarebbe per gli industriali utilizzare la stessa somma per l'abbattimento del cuneo, agendo sulla detrazione per lavoro dipendente e sull'Irap. Così da iniziare a ridurre il gap competitivi con i principali competitor

TAGLIO IRPEF A REGIME

4,8 miliardi**LAVORO****Giudizio positivo per le risorse alla produttività**

Ok di Confindustria allo stanziamento di 1,6 miliardi per l'incremento della produttività del lavoro. Con l'auspicio che venga reso però strutturale. Per viale dell'Astronomia un accordo sulla produttività dovrebbe fondarsi su un assetto della contrattazione collettiva che assegni al livello nazionale e a quello aziendale obiettivi ben delineati. In quest'ottica, l'accordo dovrebbe rendere gli incrementi retributivi funzionali alla competitività del sistema produttivo. Per questo Confindustria insiste per valorizzare la contrattazione aziendale come momento centrale per il recupero della produttività

PRODUTTIVITÀ LAVORO

1,6 miliardi

Monti e Grilli pronti a cambiare sull'Irpef - **Confindustria**: un fisco per la competitività

Il Governo apre sul cuneo fiscale

La maggioranza: più fondi agli esodati con la tassa sui ricchi

Il premier vuole dare qualche segnale sul cuneo fiscale: così il leader del Pd Bersani ha annunciato, dopo l'incontro con Monti, la disponibilità del Governo a modifiche sulla parte fiscale del Dstabil-

tà. Modifiche che per il dg di **Confindustria** Marcella Panucci, dovrebbero avvantaggiare le imprese. Intanto la commissione Lavoro della Camera ha approvato un emendamento che amplia le garanzie degli esodati con una tassa sui ricchi.

Servizi • pagine 8, 10, 11 e 12

Monti apre sul cuneo fiscale

Il premier e Grilli a Bersani: pronti a modificare l'intervento sull'Irpef

Elezioni di primavera

«Non capisco i timori, l'Italia come altri Paesi rispetterà gli impegni e le regole dell'Ue»

Cambiamenti radicali

«Oggi non c'è bisogno di moderati ma di superare le barriere destra-sinistra»

UN BIS NEL 2013

Il premier scherza: «Grazie per l'attenzione ma please relax». E poi aggiunge: «Io non sono indispensabile né gli altri devono pensarlo»

Lina Palmerini
ROMA

Quello con Pierluigi Bersani è stato l'ultimo round di Mario Monti con i partiti sulla legge di stabilità. Ma in qualche modo da ieri c'è stata una schiarita, cioè, l'apertura che il Governo ha dato sulla possibilità di cambiare i titoli della nuova finanziaria. In sostanza, la scelta è quella di «focalizzare meglio» i benefici fiscali orientando i tagli dei primi due scaglioni dell'Irpef verso la riduzione del cuneo fiscale rendendo così più selettivi i vantaggi a favore delle fasce deboli e dei redditi da lavoro dipendente. Nell'incontro con il segretario del Pd c'era il ministro Vittorio Grilli - e c'era pure Antonio Di Pietro - che ha difeso la sua impostazione sui pesi della legge ma è stato disponibile a dirottare quella quota di tagli sulle buste paga anche per dare un messaggio più chiaro ai cittadini su quali siano gli effettivi «risparmi» fiscali che potrebbero arrivare già dal prossimo anno.

Il fatto è che il premier non può ignorare l'esigenza dei partiti di fare la loro campagna elettorale e il fisco è per eccellenza il terreno che porta verso le urne. Dunque, ha deciso di dare un po' di ossigeno alle forze politiche consentendo di gestire la partita finanziaria guardando ai voti ma senza perdere di vista i saldi. E infatti ieri non si è deciso nulla - è ancora in ballo la questione dell'Iva e se il blocco

dell'aumento debba riguardare solo l'aliquota più alta - ma ciò che conta è che è arrivato un via libera politico di Monti-Grilli a una trattativa.

Non tutta la giornata del premier è girata intorno alla legge di stabilità. Anzi è stata piuttosto frenetica sotto l'aspetto politico oltre che finanziario. Ma è lì che adesso si concentrano le curiosità: cosa sarà dell'Italia dopo le elezioni e cosa farà il premier. Domanda che gli arriva dritta dritta da un cronista straniero nel corso della conferenza stampa con il cancelliere austriaco in visita a Roma. «Ringrazio dell'attenzione ma, please relax», gli risponde Monti con un'aria effettivamente rilassata. La stessa che mantiene più tardi, verso sera, quando va alla presentazione del libro di Bruno Tabacchi ("Pensiero libero", intervista con Alberto Gentili) dove esprime lo stesso concetto ma in italiano e citando un santo, Tommaso Moro. «Bisogna essere attenti alle esigenze degli altri senza sentirsi indispensabili. Ma io direi anche che non bisogna nemmeno che gli altri si facciano la strana idea che una persona sia indispensabile». Il tema è lo stesso se, cioè, ci sarà ancora lui o no nella primavera del 2013. Battute che non rilassano affatto chi pensa di essere vicino alla vittoria elettorale ben conoscendo l'abilità politica ormai dimostrata dal premier.

In entrambe le circostanze, comunque, quello che Monti ribadisce - tra l'altro in dichiarazioni che sembrano triangolate con Napolitano e Draghi - è che l'Italia non uscirà dal percorso degli impegni europei. «Le elezioni ci sono in tutti i paesi, non capisco perché le elezioni da noi debbano essere circondate da ti-

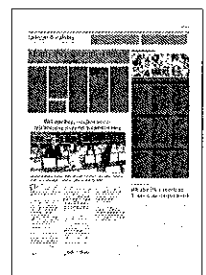
mori particolari: ci sarà un governo che, come gli altri in Europa, dovrà muoversi all'interno delle regole decise in ambito Ue». E infine in un'altra sua dichiarazione scattano nuove malizie: «Oggi non c'è bisogno di moderati ma di cambiamenti radicali e per fare ciò occorre superare le barriere destra/sinistra». Un po' come è accaduto con il suo Governo, il primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo fiscale

Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita in busta paga dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo un rapporto Ocse l'Italia è al sesto posto nella classifica della pressione fiscale sul lavoro. In base al calcolo della Fondazione studi consulenti del lavoro, il costo del lavoro attuale (per il settore industriale) è pari al 114,22% rispetto al netto percepito in busta paga dallo stesso lavoratore



Edilizia. Lettera dei costruttori a Napolitano e Monti: manca la liquidità, rischiamo il fallimento

In Sicilia le imprese chiudono i cantieri

LA PROTESTA

Buzzetti (Ance): «Il malessere colpisce l'intero settore»

Nell'isola stop ai lavori e 40mila addetti in Cig a partire da novembre

Marco Morino

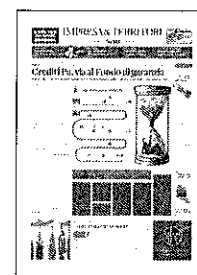
■ «Conosco l'angoscia dei costruttori siciliani e la comprendo. Le imprese edili siciliane, che avanzano dalla sola Regione ben 409 milioni di euro certificati a oggi, dovranno accontentarsi di appena 26 milioni fino al prossimo mese di febbraio. Le imprese di costruzioni dell'isola sono all'asfissia, ma la situazione è comune a tutte le imprese di costruzioni italiane, schiacciate sotto una mole gigantesca di crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, che non vengono liquidati».

Così Paolo Buzzetti, presidente nazionale dell'Ance (l'associazione delle imprese edili), commenta al telefono con *Il Sole 24 Ore* la lettera che Ance Sicilia ha inviato ieri al capo dello Stato, Giorgio Napolitano e al premier, Mario Monti, per annunciare un'iniziativa clamorosa: la chiusura, a partire dal prossimo novembre, di tutti i cantieri di opere pubbliche avviati in Sicilia (circa 500) e la cassa integrazione per 40mila lavoratori. I costruttori siciliani chiedono sia il commissariamento della Regione, prevedendo che dalle elezioni di domenica 28 ottobre non potrà formarsi una maggioranza qualificata capace di cambiare le cose, sia la dichiarazione dello stato di crisi del settore edile siciliano. Il combinato disposto tra mancati investimenti in opere pubbliche e maxi ritardi dei pagamenti da parte della Pa hanno già portato, in Sicilia, al fallimento di 475 aziende e al licenziamento di 76mila lavoratori. «Lo sblocco dei crediti vantati nei con-

fronti della Pa - continua Buzzetti - è una battaglia durissima che stiamo combattendo da molto tempo. Si calcola che, nel complesso, in Italia i crediti delle imprese verso la Pa ammontino a circa 85 miliardi di euro. Di questi, circa 20 miliardi interessano l'industria delle costruzioni e nove sono quelli vantati dalle imprese edili iscritte all'Ance». Ora arriva il regolamento attuativo del Fondo di garanzia che coprirà gli anticipi, da parte delle banche, dei crediti Pa vantati dalle imprese (si veda l'articolo a fianco). Un passaggio burocratico importante per consentire di sbloccare gli arretrati delle imprese. «Meglio di niente - incalza Buzzetti - ma è solo l'inizio di un percorso che resta comunque lunghissimo. Anche perché le banche ci chiederanno degli interessi sui fondi che ci anticiperanno e quindi ci trasformeremo nell'unico Paese al mondo nel quale il creditore è costretto a pagare degli interessi al debitore. Noi invece chiediamo alle pubbliche amministrazioni di cominciare a pagare direttamente quanto dovuto alle imprese, partendo dai casi più drammatici».

Tornando al caso della Sicilia, le imprese di costruzioni denunciano un'altra anomalia tutta italiana: l'incapacità cronica di spendere i fondi europei. Gli imprenditori ricordano che 10 miliardi di euro di fondi Ue assegnati alla Sicilia nel 2007 giacciono tuttora inutilizzati e c'è il rischio di perderli se non saranno spesi entro il 2014. A fronte di ciò la Regione siciliana, denuncia l'Ance, «continua a occuparsi prevalentemente di usare le poche risorse finanziarie disponibili per garantire uno stipendio a decine di migliaia di precari, soprattutto alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento regionale, con ciò rafforzando il dubbio tentativo di condizionamento del voto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROCESSO CIVILE/1

La Consulta bocchia la mediazione obbligatoria

Servizi e commento di Giovanni Negri ▶ pagina 3

Stop alla conciliazione obbligatoria

La Consulta bocchia la procedura - Pressing in Parlamento per una soluzione legislativa

Il quadro

Con un comunicato di due righe i giudici anticipano le conclusioni dell'udienza che si è svolta due giorni fa

LA LEGGE

La delega e l'attuazione
Con l'articolo 60 della legge 69/2009 il Governo è stato delegato ad adottare uno o più decreti legislativi in materia di mediazione e di conciliazione in ambito civile e commerciale. Il decreto legislativo (n. 28) previsto dalla legge delega è arrivato il 4 marzo 2010. Il Digs si poneva tra gli obiettivi quello di alleggerire il sistema giudiziario italiano rispetto al carico degli arretrati.

LA FASE DUE

La materia
Dal 20 marzo 2011 è entrata in vigore la seconda parte della riforma. Per le materie come diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno da responsabilità medica e da diffamazione a mezzo stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari la conciliazione è diventata la condizione di procedibilità.

IL TAR

Il ricorso e l'ordinanza
Il 22 novembre 2010 l'Organismo unitario dell'avvocatura ha presentato il ricorso al Tar contro la conciliazione vincolante per alcune controversie civili. Il 12 aprile 2011 il Tar Lazio ha rinviato alla Corte costituzionale, alcune delle questioni di legittimità sollevate dall'Organismo sul Digs che disciplina il tentativo obbligatorio di mediazione.

LA FASE TRE

Condominio e circolazione
Grazie al rinvio inserito nel decreto milleproroghe (legge 16/2011), l'ultimo tassello della mediazione è slittato al 20 marzo 2012. A partire da questa data la conciliazione è diventata obbligatoria anche per in materia condominiale e per il risarcimento dei danni da circolazione dei veicoli dei natanti. Queste materie rappresentano, da sole, l'80% del mercato potenziale per i mediatori.

LA CONSULTA

La sentenza
La Corte costituzionale ha dichiarato ieri l'illegittimità costituzionale, per eccesso di delega legislativa, del Digs 4 marzo 2010, n. 28 nella parte in cui ha previsto il carattere obbligatorio della mediazione. Ricorrere alla conciliazione anziché alla giustizia ordinaria per risolvere una controversia civile o commerciale, per la Consulta, non può essere un obbligo ma deve restare una facoltà.

Giovanni Negri

■ Due righe scarse di comunicato per strangolare una conciliazione ai primi vagiti. Tra un po' di tempo saranno note le motivazioni e anche una riflessione sul piano giuridico potrà essere fatta con maggiore cognizione di causa, ma di certo la nota

con la quale ieri la Corte costituzionale ha diffuso la notizia della bocciatura della disciplina sulla mediazione per eccesso di delega e sotto il profilo dell'obbligatorietà del tentativo, ha una portata dirompente. Nell'immediato e soprattutto in prospettiva. Perché il ministero della Giu-

stizia molto aveva scommesso sulla forza della conciliazione come strumento per arginare il dilagare del contenzioso.

Se il ministro Severino per ora abbozza, già in Parlamento c'è chi sta pensando a possibili contromisure per fronteggiare le conseguenze della senten-



za. A ispirare le mosse che gli organismi di conciliazione che più hanno investito e che adesso vedono un futuro assolutamente incerto. Sarebbero in corso di presentazione emendamenti al decreto legge sviluppo 2.0 per conservare l'obbligatorietà della conciliazione, legandola però a un orizzonte temporale solo di alcuni anni.

La bocciatura era attesa da molti. Tanto che l'allora ministro Angelino Alfano, che il tentativo di mediazione come condizione di procedibilità introdusse nel 2010 e poi difese, venne fatto oggetto di una contestazione senza precedenti al congresso forense di Genova per avere voluto tenere il punto proprio sull'obbligatorietà.

Nei fatti, però, a confermarlo sono gli stessi dati del ministero, la conciliazione ha stentato. Anche dopo l'entrata a regime a marzo di quest'anno della fase due, che ha esteso il vincolo del tentativo anche a materie cruciali per il contenzioso civile come il condominio e il risarcimento danni da incidente stradale, i numeri delle mediazioni concluse con successo è stato tutto sommato assai basso. Dopo un anno di applicazione, infatti, quando però ancora l'estensione doveva dispiegare tutti i suoi effetti a dire il vero, i procedimenti che si erano conclusi con un accordo, senza dovere quindi approdare davanti all'autorità giudiziaria, erano circa 12.000 a fronte di un numero di controversie scritte pari a circa 90.000. Esito non brillantissimo, che fotografa una realtà a suo modo poco confortante: nella stragrande maggioranza dei casi il convenuto neppure si presentava al tentativo e quindi il procedimento veniva definito sì ma con un nulla di fatto in termini di intesa preliminare. Si prendeva atto del fallimento del tentativo e poi si andava davanti al giudice. Quando invece le parti riuscivano a incontrarsi, nella metà dei casi si arrivava all'accordo.

Per tentare di smuovere le acque il legislatore ha provato a penalizzare la contumacia con sanzioni di natura pecuniaria. Senza grandi risultati però, anche se il numero delle liti interessate è andato via via aumentando proprio per l'allargamento a

nuove materie. E a crescere è stato anche l'interesse di chi intendeva proporsi come mediatore, tanto che l'elenco tenuto dal ministero conta ormai 948 enti che si propongono come mediatori, molti costituiti anche da avvocati. Adesso il verdetto della Consulta produrrà presumibilmente l'azzeramento di molti di questi organismi. Sarà invece salutato con soddisfazione soprattutto da quella parte dell'avvocatura, pressoché tutte le organizzazioni di categoria, che della cancellazione della mediazione obbligatoria aveva fatto un bandiera e che adesso, alla vigilia del congresso nazionale di Bari, può sicuramente mettere in cantiere un successo importante. Avvocatura che più volte, peraltro, aveva messo nel mirino gli organismi di conciliazione sospettandoli di scarsa trasparenza e soprattutto di assoluta impreparazione. E poco di visibile il ministero aveva sinora fatto sul fronte dei controlli.

Resta, è vero, e il ministro Paola Severino l'ha sottolineato ieri, la conciliazione non obbligatoria. Ma su questo versante sarà difficile ottenere risultati significativi in termini di deflazione delle controversie civili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediaconciliazione

• Dal 21 marzo 2011 (un anno dopo, per Rc auto e condominio) è diventato obbligatorio il tentativo di conciliazione, da svolgere prima di avere avviato il procedimento giudiziario, in una serie di materie chiave del contenzioso civile. L'obbligatorietà del tentativo è stata duramente contestata dagli avvocati, che hanno portato la questione sino al Tar del Lazio, che ha poi rinviato la questione alla Corte costituzionale. La mediazione si deve svolgere davanti a un organismo abilitato e iscritto al registro tenuto dal ministero della Giustizia. È possibile ottenere un'agevolazione fiscale sull'indennità dovuta al conciliatore.

PARLA L'AD BOZOTTI DOPO IL TRIMESTRE IN CALO LA SOCIETÀ È PRONTA A VARARE IL PIANO INDUSTRIALE

StM, meno costi e niente spin-off

*Il budget che verrà presentato a dicembre prevede risparmi per 150 mln di dollari
E non separeremo l'analogico dal digitale*

DI MARINA VALERIO
CLASS CNBC

Numeri e prospettive di StMicroelectronics sono in linea con le attese e anche le proiezioni future sembrano migliori di quelle delle altre società che operano nel mondo dei semiconduttori. È quanto sostiene l'ad di StM, Carlo Bozotti, in questa intervista rilasciata ai microfoni di Class-Cnbc, in cui illustra il piano industriale dell'azienda dopo la presentazione della trimestrale (ricavi a 2,166 miliardi dollari rispetto ai 2,442 mld del 2011, margine lordo al 34,8% dal 35,8%, perdita operativa di 792 milioni contro i 23 milioni di rosso del 2011, risultato netto negativo per 472 milioni contro un utile di 71).

Domanda: Dottor Bozotti, quali sono le vostre stime per fine anno e l'outlook per i prossimi mesi?

Risposta. Per l'ultimo trimestre le nostre stime sono migliori di quelle dei competitor nel settore dei semiconduttori. Il nostro range di fatturato oscilla tra un -5% e un +2%. Purtroppo a partire da giugno il portafoglio ordini si è assottigliato con un calo distribuito sia a livello geografico, quindi non soltanto in Europa ma anche in Asia, sia per quanto riguarda le aree di business. Malgrado la difficoltà, chiuderemo l'esercizio, con una struttura solida dal punto di vista del capitale e con una posizione finanziaria netta che è esattamente identica allo scorso anno.

D. Nessuna tensione dal punto di

vista finanziario, quindi.

R. Abbiamo una posizione di cassa netta vicina a 1,1 miliardi di dollari anche dopo tutti gli investimenti in conto capitale, la distribuzione dei dividendi, che sono 350 milioni di dollari all'anno, e il finanziamento di St-Ericsson, che è molto impegnativo in questa fase. A fine anno contiamo di conservare una posizione finanziaria netta positiva per 1,15 miliardi.

D. Su che cosa si basa il nuovo piano?

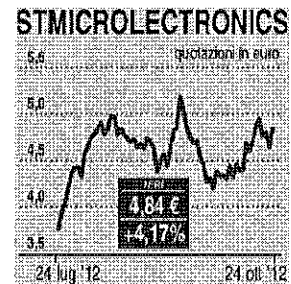
R. Il presupposto è il cambiamento del rapporto con quello che era il nostro più grande cliente nel mondo wireless, Nokia. Ne uscirà una StM un po' diversa, ma comunque solida e con grandi prospettive di crescita. Il prezzo da pagare è un taglio di posti di lavoro di circa 500 unità, concentrate nel settore dei processori per la tv. Ma il piano di riduzione dei costi è molto più profondo: 150 milioni di dollari.

D. L'Asia tornerà a essere un traino per il vostro giro d'affari?

R. Speriamo. Anche se gli ordini di ottobre non lasciano spazio all'ottimismo. In realtà alcune famiglie di prodotto sono in crescita; ad esempio i Mems, che sono sviluppati anche in Italia.

D. C'è chi ipotizza uno spin-off del gruppo. Come rispondete?

R. Non c'è nulla di vero. Il piano strategico verrà presentato a dicembre e consentirà ai due grandi blocchi dell'azienda, quello analogico e quello digitale, di produrre reddito nel più breve tempo possibile. Il resto sono chiacchiere senza fondamento. (riproduzione riservata)



Il dossier

Le buste paga degli italiani più leggere del 47% per le tasse

La differenza tra retribuzione lorda e netta è superiore di 5 punti rispetto alla media dell'Eurozona

Cuneo fiscale

È l'incidenza sul costo del lavoro della somma di Irpef e contributi sociali al netto degli eventuali assegni familiari. In pratica è la differenza tra retribuzione lorda e netta, ovvero tra quello che versano le aziende e lo stipendio incassato in busta paga dai dipendenti

VALENTINA CONTE

ROMA — La proposta di tagliare il cuneo fiscale rischia, ancora una volta, di impantanarsi nella giungla dei pochi denari a disposizione. Perché la misura sia un minimo significativa per rilanciare i consumi e gli investimenti, lasciando più soldi nelle tasche dei lavoratori e nelle casse delle imprese, servono almeno 10 miliardi, in grado di alzare il Pil di un punto e mezzo in due anni. Così scrive il "commissario" Giavazzi nel dossier richiesto dal governo per sfoltire e razionalizzare gli incentivi a pioggia di cui usufruiscono le aziende e rimasto sin qui lettera morta. Ma di questo gruzzolo, per ora, neanche l'ombra. Congelare il taglio alle aliquote Irpef (4,3 miliardi nel 2013, 6 a regime), certo non basta. E in ogni caso l'eventuale operazione "meno cuneo con meno Irap" dovrebbe essere accompagnata anche da misure Irpef per pensionati, incapienti, bisognosi. E dal ripristino delle detrazioni allo standard attuale (ora tagliate per 2 miliardi nel 2013 e 1,1 a regime).

IL PASSATO NON AIUTA

Dieci miliardi, dunque. Una cifra che potrebbe rivelarsi addirittura insufficiente, visto l'esito del 2007. Quando il governo Prodi tagliò il cuneo di 5 punti (3 per le imprese e 2 per i lavoratori) agendo su contributi sociali e Irap, spese 10 miliardi, appunto, senza effetti rilevanti: una trentina di euro di oneri in meno al mese per le

aziende su ciascun dipendente, una ventina in più al lavoratore. Ma certo sarebbe un segnale.

UN PESO SOFFOCANTE

La situazione di partenza è allarmante. L'Italia trina da anni la triste classifica dei peggiori paesi dell'Ocse quanto a incidenza sul costo del lavoro di Irpef e contributi sociali (a carico di datori e dipendenti), al netto degli assegni familiari. Nel 2011 il peso delle tasse sulla busta paga era al 47,6%, superiore di 5,5 punti alla media dell'Eurozona (42,5%). Addirittura 9 punti per un lavoratore con coniuge e due figli a carico (38,6%).

IL DDL STABILITÀ

La manovra che tutti vogliono cambiare in realtà già taglia il cuneo fiscale. Lo rivela Bankitalia, nella relazione del direttore generale Salvatore Rossi di due giorni fa in Parlamento. Grazie al taglio delle due aliquote minori dell'Irpef «tra il 2012 e il 2013 il cuneo scenderebbe di 0,6 punti percentuali al 45,1% del costo del lavoro» e «di 0,7 punti al 36,7% per un lavoratore con coniuge e due figli a carico». Le stime, si precisa, differiscono un po' da quelle Ocse, perché «tengono conto dell'Irap e delle addizionali comunali e regionali».

SPREAD E DISMISSIONI

«Gli effetti di stimolo sull'offerta di lavoro sarebbero limitati», conclude però Bankitalia. Al pari dello sgravio. Nessuna spinta per gli inoccupati a cercare un posto o per quelli che ce l'hanno a lavorare più ore. Che fare allora per incidere di più? Ieri **Confindustria** ha suggerito di usare il "tesoretto" dello spread (circa 5 miliardi) e i proventi del piano di dismissioni. Il primo però ci sarà solo se "quota 300" rimane quantomeno costante. Il secondo, per ora, è un piano fantasma.

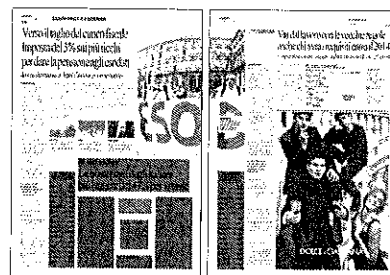
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente single

In % sul costo del lavoro

	anno 2011
Belgio	55,5
Germania	49,8
Francia	49,4
Austria	48,4
Italia	47,6
Finlandia	42,7
Slovenia	42,6
Area Euro 17	42,5
Spagna	39,9
Portogallo	39,0
Rep. Slovacca	38,9
Danimarca	38,4
Ocse	35,3
Regno Unito	32,5
Paesi Bassi	37,8
Irlanda	28,8

Fonte: Ocse



TRACCIABILITÀ**La Commissione Ue abbandona il Made in**

» pagina 47

Commercio internazionale. La Commissione stralcia la proposta di regolamento per l'obbligo di etichetta delle merci extra-Ue

L'Europa «scarica» il Made in

Dal tessile al design è forte la delusione delle imprese per il dietrofront

Rita Fatiguso
MILANO

■ Suona il de profundis per la proposta di regolamento europeo sul Made in sull'obbligo di tracciare le merci di provenienza extra-Ue, in gestazione da quasi un decennio. Una battaglia per l'etichetta capitanata dall'Italia e da quei Paesi del Sud Europa che puntano a salvaguardare i prodotti europei di qualità dalla concorrenza sleale delle merci d'importazione *low cost* prive di indicazione di origine.

Nella tarda serata di martedì scorso il dossier Made in è stato stralciato dalla Commissione europea, nonostante fosse stato già approvato dal Parlamento nel 2010 e sostenuto, fino a non molto tempo fa, dalla stessa Commissione. La motivazione del ritiro della proposta è particolarmente complessa, ci si appella a tre recenti sentenze del World Trade Organization che hanno considerato incompatibili con l'accordo sulle Barriere Tecniche (Tbt) alcune misure introdotte dagli Usa in materia di etichettatura di origine. Sulla scorta di queste sentenze, la Commissione Ue ha ritenuto che il quadro giuridico di riferimento multilaterale è mutato e, conseguentemente, l'etichettatura d'origine obbligatoria sui prodotti importati, a suo tempo ritenuta compatibile, oggi è considerata incerta ed anche la volontarietà dell'etichettatura e la possibile estensione del regolamento ai prodotti Ue sarebbero difficilmente praticabili per problemi relativi all'individuazio-

ne della base giuridica appropriata ed all'attuazione tecnica.

Lasciando il diritto, tornando ai fatti, il ritiro della proposta tocca prodotti che vanno dal tessile-abbigliamento, alle calzature, piastrelle e ceramica, prodotti in pelle e cuoio, gioielli, mobili per arredo, a cui si sono aggiunti anche rubinetteria e valvolame. **Confindustria** ha preso posizione. Le imprese dei singoli settori abbozzano una reazione, tramortite da un gesto inatteso. Silvio Albini, presidente di Milano Unica è in Cina, a Shanghai, con oltre un centinaio di colleghi imprenditori del tessile di altagamma. Alla notizia, resta basito. Poi, a telefono, sbotta: «No. Non ora. Non ci voleva proprio. C'è bisogno di tracciabilità a maggior ragione quando andiamo a portare all'estero i nostri prodotti. I buyer qui vogliono avere la certezza che comprano vero made in Italy».

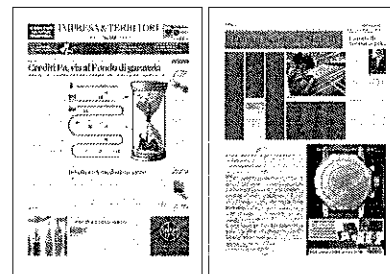
Roberto Snaidero, presidente di Federlegno Arredo, reagisce quasi d'impulso: «Questo è un pessimo risultato. Mi auguro che il nostro Governo faccia qualcosa, presto». Ancor più amaro il commento di Claudio Luti, numero uno di Kartell, presidente di Altagamma e, da lunedì, di Cosmit, la spa che organizza i Saloni del mobile a Milano e all'estero: «Ecco la prova, casomai ce ne fosse stato bisogno, di come, a differenza di altri colleghi europei, noi non siamo in grado di fare squadra né lobby. Non è accettabile che per esportare prodotti in Cina si debba ricevere ispettori in

azienda, mentre qui arriva praticamente di tutto».

Per Cristiana Muscardini, l'euro parlamentare relatore della proposta «è ingiustificato che la Commissione non abbia ritenuto, anche in via informale, di confrontarsi con il Parlamento su questa decisione che penalizza i consumatori e i produttori europei, almeno per presentare una proposta alternativa. La Commissione ha il diritto di modificare la proposta ma esprimo seri dubbi sul suo diritto di ritirarla *tout court* dopo il voto praticamente unanime del Parlamento. Credo sia stato inferto un *vulnus* al sistema democratico europeo nel pieno di una grave crisi economica e del boom di merci contraffatte».

Appena due anni fa Muscardini, vicepresidente della commissione commercio internazionale, insieme ai colleghi Gianluca Susta (oggi del gruppo S&D) e Niccolò Rinaldi s'era battuta con le unghie e coi denti in Parlamento portando a casa, dopo sei anni di negoziato, a grande maggioranza (525 voti a favore, 49 contrari) il sì del Parlamento europeo. Plausibile, dunque, la reazione caustica di Susta: «È un grave errore perché contraddice i segnali di attenzione che l'Europa ha dato a favore del rilancio dell'industria manifatturiera. Ma, sia chiaro: la Commissione non è l'unica responsabile di questa amara decisione. La colpa è soprattutto del Consiglio, della maggioranza di blocco guidata da Germania e Gran Bretagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cuneo fiscale per
un lavoratore
dipendente
con coniuge
e due figli a carico**
In % sul costo del lavoro

anno 2011

Francia	▶ 42,3
Belgio	▶ 40,3
Italia	▶ 38,6
Finlandia	▶ 37,7
Austria	▶ 37,1
Spagna	▶ 34,2
Germania	▶ 34,0
Slovenia	▶ 23,2
Paesi Bassi	▶ 30,7
Area Euro 17	▶ 30,3
Portogallo	▶ 29,2
Danimarca	▶ 27,4
Regno Unito	▶ 26,4
Ocse	▶ 25,4
Rep. Slovacca	▶ 25,0
Irlanda	▶ 7,1

Fonte: Ocse

UNA VICENDA LUNGA QUASI UN DECENNIO

■ Nel 2003 Confindustria è tra le associazioni che appoggiano la proposta di regolamento per l'etichettatura delle merci di provenienza extra-Ue

■ La Commissione formula un testo e nel dicembre 2005 la proposta viene adottata formalmente. Inizia l'iter

■ Il Parlamento europeo adotta, sullo stesso testo, due risoluzioni a sostegno (nel 2006 e 2009) e una dichiarazione ufficiale sottoscritta da oltre 400 Parlamentari (nel 2007). In sede legislativa, nell'ottobre del 2010, a larghissima maggioranza, approva la proposta di regolamento

■ In Consiglio, invece, la situazione non è mai stata favorevole, data la persistente opposizione di una maggioranza contraria, specie degli Stati del Nord Europa. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il dossier entra nella procedura di co-decisione. In Commissione viene supportato, con proposta anche di modifiche, condivise con Confindustria, alla ricerca di un compromesso

■ La risposta del Consiglio, con le proposte di compromesso avanzate dalle ultime presidenze polacca e danese, verte su un'ipotesi in grado di svuotare completamente il dispositivo,

prevedendo la non obbligatorietà dell'etichetta di origine

■ Il 23 ottobre 2012 la Commissione europea stralcia il dossier dal programma di lavoro ufficiale del 2013 ufficiale presentato al Parlamento europeo. La motivazione è nel mutato quadro giuridico innescato da tre recenti sentenze Wto

■ Lo stesso giorno, nel dibattito interno alla Commissione, il vicepresidente Antonio Tajani esprime le proprie riserve, ottenendo che il ritiro possa essere almeno accompagnato da una spiegazione sui possibili prossimi passi

Pagamenti. Il testo, da trasformare ora in decreto ministeriale, è l'ultimo tassello per smaltire i debiti certificati della Pubblica amministrazione

Crediti Pa, via al Fondo di garanzia

Sbloccato il nuovo regolamento: per le anticipazioni delle banche copertura massima al 70%

LE REGOLE

Operativo l'articolo 39 del decreto salva-Italia
L'importo massimo garantito per ciascun beneficiario finale ammonta a 2,5 milioni

LA CLAUSOLA

Per finanziamenti a medio lungo termine e prestiti partecipativi, le aziende dovranno provare di aver realizzato gli investimenti

Carmine Fotina
ROMA

■ Vialibera alle nuove disposizioni operative del Fondo centrale di garanzia. Il Comitato di gestione ha approvato il testo nei giorni scorsi inviandolo alla direzione incentivi dello Sviluppo economico che dovrà in tempi stretti trasformarlo in un decreto ministeriale. È il passaggio cruciale per portare a regime la macchina per lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione.

Come sottolineato dall'Abi, l'associazione delle banche, si tratta dell'ultimo tassello per far decollare un complesso sistema di procedure frutto di una serie di provvedimenti attuativi del ministero dell'Economia e del ministero dello Sviluppo economico. Dopo l'avvio della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti messa a disposizione dal Tesoro, il nuovo regolamento del Fondo, che recepisce a sua volta i criteri definiti dal Dm dello Sviluppo del 26 giugno 2012, completerà la cornice normativa.

Il testo licenziato dal Comitato di gestione, in oltre 130 pagine, non regola solo le operazioni che riguardano i crediti con la Pa, ma tutto il raggio d'azione del Fondo e sblocca di fatto l'articolo 39 del decreto salva-Italia che riformava il sistema delle garanzie alle Pmi. Possono richiedere la garanzia del Fondo le banche, anche in qualità di capofila di pool di banche, gli intermediari, le Sfis (società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo), le Sgr e le società di gestione armonizzate per le sole operazioni di rischio. I bene-

ficiari finali sono le imprese che rientrano nelle classificazioni di agricoltura e caccia, pesca, estrazione di minerali, attività manifatturiere, produzione e distribuzione di energia e acqua, costruzioni, commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, attività immobiliari e professioni, istruzione, sanità e assistenza sociale, altri servizi pubblici e sociali.

Crediti con la Pa

Le operazioni di anticipazione dei crediti verso la Pa rientrano a tutti gli effetti tra quelle ammissibili sia alla garanzia diretta sia alla controgaranzia (che viene richiesta dai Confidi o da altri fondi di garanzia) insieme a operazioni finanziarie di durata non inferiore a 36 mesi, operazioni sul capitale di rischio, operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata, operazioni a favore delle piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di durata non inferiore a 5 anni. Per i crediti verso la Pa che risultino certificati, la garanzia diretta è concessa secondo il regime de minimis (deroga dall'obbligo di preventiva procedura di notifica alla Ue) e può arrivare fino al 70% dell'ammontare dell'operazione di anticipazione dei crediti mentre il valore massimo garantito per ciascun soggetto beneficiario finale è pari a 2,5 milioni. L'importo per il quale è presentata richiesta di ammissione alla garanzia, precisa il regolamento, non può essere superiore all'ammontare dei crediti certificati dall'amministrazione

debitrice. Per le operazioni relative all'anticipazione dei crediti, infine, non è dovuta alcuna commissione.

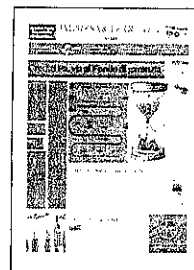
Nel caso della controgaranzia, la copertura massima sale all'80%, a condizione che la garanzia rilasciata dai Confidi non superi la percentuale massima di copertura dell'80%.

Le altre operazioni del Fondo

La garanzia diretta può essere concessa fino all'80% per soggetti beneficiari con sede al Sud, imprese femminili, operazioni a valere sulla riserva dei fondi Pon e Poin Energia, imprese colpite dai terremoti del maggio 2012, piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di almeno 5 anni. Per queste ultime imprese, e per le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata l'importo massimo garantito è di 1,5 milioni.

Il regolamento fissa poi criteri precisi per la verifica della realizzazione degli investimenti coperti. Nel caso di finanziamenti a medio lungo termine e di prestiti partecipativi, le banche dovranno impegnarsi a richiedere alle imprese accurata documentazione che provi la realizzazione degli investimenti, specificando che il mancato invio potrà comportare la revoca della concessione dell'agevolazione e il pagamento, a carico del beneficiario finale, di un importo pari all'equivalente sovvenzionato lordo comunicato dal gestore del fondo, ovvero Mcc (MedioCredito Centrale).

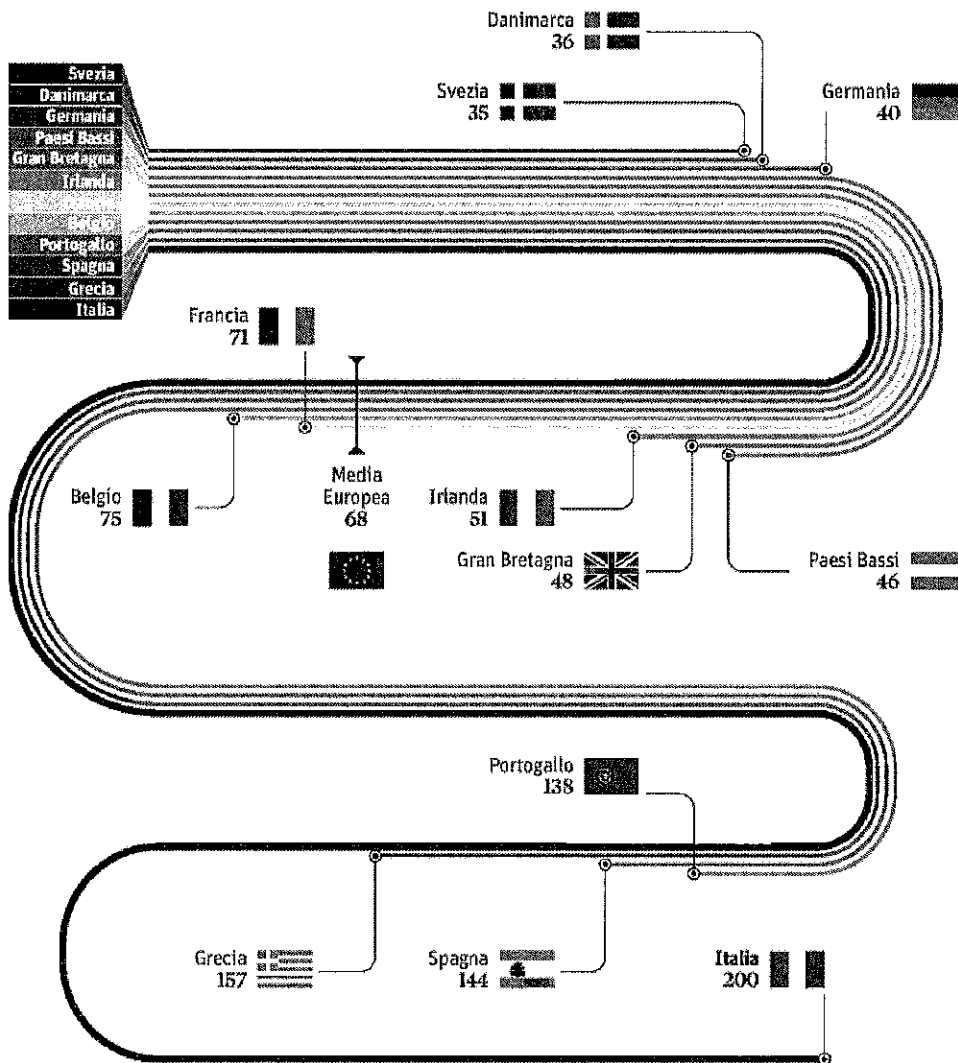
© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI

I tempi medi di pagamento della Pa



Fonte: Intrum Justitia European Payment Index e Corte dei Conti

I ritocchi allo studio. Verso stop a retroattività e tetto e dietro-front sulla scuola

Detrazioni, per la franchigia in arrivo una soglia più bassa

IL TAGLIO DEL CUNEO

Si punta su un intervento sugli «sconti» per il lavoro dipendente. Verso il rinvio del taglio-Irpef. Iva: ritocco solo dell'aliquota del 22 %

Marco Rogari

ROMA

■ Abbassamento della franchigia dei 250 euro e stop al tetto dei 3mila euro e alla retroattività. Avanza a grandi passi la riconfigurazione del pacchetto detrazioni e deduzioni contenuto nella legge di stabilità. Durante il "giro" di Mario Monti con i leader della maggioranza, concluso ieri con l'incontro con Pier Luigi Bersani, il Tesoro non avrebbe chiuso alla possibilità di correggere il piano di tagli degli sconti fiscali. E valutazioni sulle varie opzioni sono già in corso a via XX settembre. Resta il nodo del reperimento delle risorse. I partiti puntano su una rinuncia alla riduzione delle aliquote Irpef. Che dovrebbe servire anche per irrobustire la dote per il calo del cuneo fiscale, attualmente limitata agli 1,6 miliardi fino al 2014 per la detassazione dei salari di produttività.

Spunta il taglio del cuneo

Proprio l'intervento sul cuneo è quello che, insieme alla revisione del pacchetto di sconti fiscali, potrebbe rappresentare la linea di compromesso tra l'esigenza del Governo di non stravolgere il disegno di legge di stabilità e mantenere i saldi invaria-

ti e quella della maggioranza di dare ai benefici fiscali una maggiore impronta di equità. I tecnici dell'Esecutivo starebbero già valutando l'ipotesi di alleggerire il cuneo facendo leva sulle detrazioni per il lavoro dipendente (poco probabile un intervento sull'Irap). Il taglio del cuneo vede d'accordo anche i relatori del provvedimento alla Camera, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), che si preparano a sviluppare il dossier.

Restyling per le detrazioni

I partiti della maggioranza chiedono una sostanziale marcia indietro sui tagli degli sconti fiscali, ma è più probabile che si vada a una revisione, seppure ampia, del pacchetto. Sicura l'eliminazione del tetto di 3mila euro e quasi certa quella della retroattività. La franchigia invece dovrebbe rimanere ma con una soglia più bassa dei 250 euro. Oltre al nuovo intervento sulle detrazioni per il lavoro dipendente in funzione di riduzione del cuneo, sarebbero in arrivo agevolazioni per nuclei familiari, in primis quelli monoreddito. Arriveranno poi altri 180 milioni per la social card (incapienti).

Il rinvio dei tagli Irpef

Per coprire questi interventi e gli altri ritocchi al testo si punterebbe su tre voci: rinvio dei tagli Irpef, il fondo "voci aggiuntive" da 900 milioni già previsto dalla legge di stabilità

e il piano Giavazzi. Anche il Governo, infatti, starebbe valutando l'ipotesi di rinunciare alla riduzione dell'Irpef, definita da Brunetta «uno specchietto per le allodole». E anche Baretta ribadisce che la riduzione delle detrazioni è prioritaria.

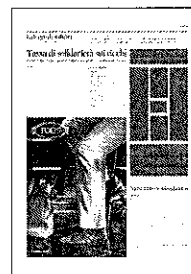
Il nodo Iva

Resterebbe da risolvere la questione dello stop all'aumento dell'Iva, chiesto da tutti i partiti. Un'operazione difficile da realizzare in toto perché servirebbero 3,3 miliardi, che su base annua diventerebbero 6,6 miliardi visto che il ritocco scatterebbe dal prossimo luglio. Non è però escluso che alla fine possa arrivare l'ok all'aumento della sola aliquota del 21% (magari di due punti) lasciando ferma quella del 10%. In alternativa c'è l'opzione "clausola di salvaguardia" collegata a un primo sfolgimento delle agevolazioni fiscali.

Dietro-front sulla scuola

Quanto alle altre modifiche, già sicura la marcia indietro sul prolungamento dell'orario degli insegnanti, su cui ieri è arrivato un emendamento congiunto di Pd, Pdl e Udc. E molto probabili i correttivi per eliminare la tassazione su pensioni di guerra e Tfr e per mantenere al 4% l'Iva sulle cooperative sociali. Rimane l'incognita "esodati" su cui ieri la maggioranza ha mandato un nuovo, chiaro segnale al Governo (si veda articolo accanto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente dimissionario affida a una intervista con "un anonimo pubblicista" il racconto degli anni a Palazzo d'Orleans

Le memorie del governatore sul suo sito internet

GIUSI SPICA

PER scrivere le sue "memorie" ha scelto «un giovane pubblicista che intende mantenere l'anonimato». Una perna senza nome che confeziona un'intervista-fiume in cui l'ex governatore Raffaele Lombardo annuncia di voler tornare a «coltivare la terra», si dice vittima di una congiura orchestrata da magistrati e stampa e se la prende con ex alleati e con i «confindustriali» cacciati da Ivan Lo Bello che hanno bollato il suo governo come «il peggiore della Sicilia».

Lombardo affida la sua autodifesa al suo blog. Cosa farà dopo le elezioni? «L'agricoltura — dice — è nel mio dna». Ma intende anche metter su una fondazione e un ente di servizi ai cittadini. Diventa un fiume in piena quando rivendica le riforme del suo governo. A partire da quella della sanità su cui è consumata la rottura con gli ex alleati del PdL. Una riforma che ha portato all'azzeramento del de-

per il risarcimento il terreno veniva valutato 60 milioni di euro, mi accorsi dalle carte che quel pezzo di terra era costato all'acquisto 60 milioni di lire. La lievitazione del costo era di 2 mila volte». Con lui — dice — sono partiti i progetti per la differenziata. Si dice «fiero» di aver sta-

"Pagherò in prima persona per avere osato cambiare il sistema: ma ora mi dedico alla terra"

oggi assessori scelgono per competenza o perché se ne fidano».

Le stoccate sono per l'ex assessore Marco Venturi che lo ha denunciato per collusioni con mafia e malaffare nella gestione dell'Irpas: «Quello che ha fatto Venturi è indegno», dice l'ex governatore, che accusa l'ex assessore di aver voluto piazzare alla guida dell'ente «il suo uomo di fiducia» che «non aveva titoli». Le accuse non risparmiarono il vicepresidente di Confindustria: «La verità è che l'Irpsap non si è piegata alla volontà di Lo Bello per la costituzione del nuovo cda della Sac, società aeroportuale di Catania». Accuse che non sono piaciute affatto a Lo Bello: «Lo querelo di nuovo».

Sul suo operato, Lombardo non ha dubbi: «Pagherò in prima persona per aver osato tentare di cambiare un sistema consolidato per decenni, per secol». Alla fine, come il Napolitano di Manzoni, affida ai posteri «l'ardua sentenza».



GOVERNATORE DIMISSIONARIO

Lombardo ha pubblicato il diario dei suoi 5 anni di governo

ficit e alla riduzione della spesa. Ma anche all'assunzione di 2816 nuovi operatori sanitari («Servizi a agente qualificata») e alla conquista di 845 milioni di euro per l'edilizia sanitaria che sarebbero stati sbloccati dal Ministero. Anche se ieri il senatore del PdL e presidente della commissione Sanità, Antonio Tomassini ha smentito: «Non mi risulta che la

bilizzato 4.500 dipendenti regionali («Libro affrancati da questa schiavitù») e ribadisce che se avesse potuto — avrebbe stabilito anche quelli degli enti locali. Si difende dall'accusa di avere una fame insaziabile di nomine («Ho ridotto i nominati del 10 per cento») e assicura di aver privilegiato «oggetti in possesso di titoli che il governo



L'ESPRESSO Il presidente pubblica on line le sue memorie: dallo scontro con Confindustria all'affare termovalorizzatori

Lombardo: «La mia verità su questi 4 anni»

PALERMO

In un dossier di 60 pagine pubblicato on line Raffaele Lombardo consegna il suo testamento politico e anticipa che da ex presidente creerà una fondazione per la solidarietà e un ente di servizi ai cittadini.

L'obiettivo è svelare i suoi retroscena sulle vicende che hanno segnato la legislatura. Il ribaltone? «La ex maggioranza di centrode-

stra - dice Lombardo - si è ribaltata perché gli sfuggiva di mano la grandeporcheria dei termovalorizzatori. Un maleodorante intreccio tra mafia, malapolitica e malaffare. Quando l'Ue bloccò la gara per i 4 impianti furono avanzate istanze di risarcimento per 329 milioni ma me risulta che le vere spese furono per 29 e non è difficile immaginare dove erano finiti gli altri 300». Lombardo replica anche alle criti-

che dei vertici di Confindustria e del suo ex assessore Marco Venturi, che ha presentato un esposto in Procura: «L'antimafia di Venturi non è proprio disinteressata. Alcuni scelte del mio governo hanno ostacolato progetti che stavano a cuore all'assessore e ai suoi colleghi di Confindustria. Non ci siamo piegati alla volontà di Lo Bello per la costituzione del nuovo Cda della società che gestisce l'aeroporto

di Catania. Abbiamo ostacolato la Erg che voleva realizzare un rigassificatore a Priolo nel bel mezzo di una raffineria vecchia e che ha fatto registrare decine di incidenti». Lombardo esprime perplessità «sulla fusione della Ionica trasportata che fa capo al presidente di Confindustria, Antonello Montante, e l'Asi. La Ionica ha un peso dello 0,9036% e vorrebbe dettare legge su un'azienda titolare di conces-

sione con un patrimonio immobiliare notevolissimo». Per Lo Bello «le parole di Lombardo meritano solo una fragorosa risata. Aggiungerò un'altra querela a quella già fatta». Non è stato possibile avere una replica da Montante.

Lombardo si definisce accreditato dai mass media. Soprattutto per la sua vicenda giudiziaria e per gli attacchi sulla proliferazione dei consulenti. Per il presidente «i consulenti sono costati fra gli 8 e 9 milioni in quattro anni, cioè su 120 miliardi di bilancio. Come si vede una cifra irrisoria».



LA LISTA DELLA SPESA DEL GOVERNO NELL'ULTIMO MESE

Ecco i provvedimenti di spesa varati nell'ultimo mese dal governo regionale.

●●● STRAORDINARIO

AGLI AUTISTI
Ottenuita l'autorizzazione dello Stato, la giunta Lombardo ha destinato parte dei 600 milioni svincolati dal patto di stabilità al pagamento degli straordinari per i mesi di giugno/dicembre ai 38 autisti delle auto blu: impegnati 294 mila euro, a ciascuno andranno almeno 7.736 euro.

●●● STRAORDINARI AI REGIONALI

Almeno 25 milioni, dei 600 sblocati dallo Stato, saranno utilizzati per pagare lo straordinario ai dipendenti della Regione: ogni funzionario delle fasce basse riceverà

circa 500 euro mentre quelli delle fasce alte arriveranno a 800. Ai dirigenti una tantum fra i 150 e 600 euro a seconda del grado.

●●● FONDI AI CONSUMATORI

La giunta ha stanziato 605 mila euro per finanziare i progetti di 20 associazioni di consumatori.

●●● CONTRIBUTI PER IL CINEMA

Tre milioni sono stati impegnati per finanziare i contributi alle compagnie di produzione di film o documentari che hanno lavorato in Sicilia a partire dal 2009. Finanziate anche alcune emittenti locali.

●●● FORESTALI

La giunta ha garantito che gran parte dei 600 milioni sblocati dallo Stato sarà destinata al pagamento degli stipendi arretrati ai

26 mila forestali. La stessa somma verrà utilizzata per finanziare le giornate lavorative ancora da realizzare. Servirebbero oltre 70 milioni: trattativa a oltranza con i sindacati.

●●● FORMAZIONE

Almeno 77 milioni sono andati al settore della formazione professionale per sbloccare i primi corsi del 2012 e finanziare gli enti gestori che a loro volta pagheranno gli stipendi agli 8 mila dipendenti.

●●● PRECARI

Con una circolare di qualche giorno fa la Regione ha autorizzato i Comuni a prorogare tutti i contratti dei precari in scadenza prima della fine dell'anno. Ma i sindacati temono che verrà meno in tutto o in parte il contributo della Regione-

ne e i contratti restano in stand-by. L'assessorato all'Agricoltura ha invece avviato la stabilizzazione di 124 precari dei consorzi di bonifica di Catania e Palermo.

●●● CONCORSI NELLA SANITÀ

Publicati bandi in tutte le Asl e gli ospedali per assumere alcune centinaia di dirigenti e collaboratori professionali. Publicati anche i bandi per la formazione di decine di graduatorie da cui attingere per assegnare contratti a termine in tutte le branche mediche.

●●● LONG LIST

L'assessorato alla Formazione ha pubblicato una long list, cioè una graduatoria di 209 aspiranti consulenti a cui affidare nei prossimi mesi l'esame delle do-

mande pervenute sui bandi europei: a ogni esperto andranno dai 200 ai 250 euro al giorno. L'assessorato ha assicurato che solo 4 consulenti verranno arruolati ma la graduatoria non ha limite di validità.

●●● FONDO PENSIONI

Assegnata la gestione di una quota del Fondo pensioni alla Unipol. La compagnia assicuratrice dovrà investire 130 milioni in titoli obbligazionari a capitale garantito.

●●● FONDI ALL'AGRICOLTURA

Publicati due bandi: il primo, da 13 milioni e mezzo, per sostenere gli investimenti delle aziende serricole, il secondo - da 22 milioni - punta a finanziare la salvaguardia delle biodiversità. **GIA. PI.**



IL BANDO. Il progetto punta alla realizzazione di circa 800 alloggi. Con la partecipazione dei privati

Nuove case popolari Al via la gara per la gestione dei fondi

PALERMO

La Regione pubblica il bando per assegnare la gestione di un fondo di investimenti da 50 milioni destinato al finanziamento di nuovi alloggi popolari. Compie così un altro passo il progetto per il Social Housing che punta a realizzare circa 800 nuovi alloggi in zone urbane già destinate a edilizia residenziale o all'ristrutturazione di aree degradate.

Il bando messo a punto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, prevede di selezionare una Sgr, società di gestione del risparmio, che dovrà occuparsi di un fondo già costituito e finanziato per 30 milioni dalla

Cassa depositi e prestiti e per altri 20 dalla Regione con i fondi ex Gescal. Il bando è stato pubblicato qualche giorno fa sulla Gazzetta ufficiale europea e sarà pubblicato domani su quella regionale. Una volta individuata la Sgr - spiega Armao - si dovranno anche selezionare i privati che vorranno partecipare ai progetti integrando anche il fondo.

Nello stesso tempo l'assessore alla Infrastrutture sta selezionando i Comuni che vogliono mettere a disposizione aree per la realizzazione degli alloggi. «I primi progetti - assicura l'assessore Armao - dovrebbero partire a gennaio. Stiamo la-



L'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao

sciando al governo che verrà tutto pronto per realizzare alloggi che avranno prezzi calmierati rispetto a quelli di mercato».

Il Social Housing è un piano su cui sta investendo molto la Cassa depositi e prestiti (dunque lo Stato) che ha creato una apposita Sgr: la Cdp Investimenti. Operazioni analoghe a quella messa in moto in Sicilia dopo una legge proposta dal vecchio assessore Pier Carmelo Russo si stanno realizzando in tutto il

Nord-Italia e stanno portando alla creazione di alloggi con prezzi compresi fra i 350 e i 550 euro al mese: non si tratta di case popolari ma di appartamenti di un livello intermedio, non a caso definiti di «fascia grigia», fra quelli in vendita sul mercato immobiliare e quelli gestiti dagli Iacp. L'obiettivo di Armao è quello di investire gran parte dei soldi nella ristrutturazione di palazzi fatiscenti nei centri storici. **G.A.P.**

Elezioni, la Sicilia nonostante Grillo: "Nessun riscatto"

IVAN LO BELLO: "CI SARÀ UNA MAREA DI VOTI DI PROTESTA, MA NON SPOSTERÀ GLI EQUILIBRI"



**IL REGISTA
CIPRÌ**

I palermitani non si vogliono più bene. Si sono lasciati andare: i piccioli sono finiti per tutti, e mi sembra che pure la speranza non sia rimasta in tasca.

di Antonello Caporale

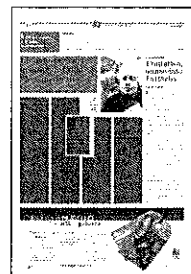
inviato a Palermo

I siciliani dondolano sull'orlo dell'abisso mirandolo dall'alto, come giapponesi curiosi che fotografano le rovine di Pompei. È la prima campagna elettorale che si gioca senza "piccioli" in campo, senza soldi da spartirsi, da far scivolare nelle tasche, da disperdere al vento delle promesse. I piccioli sono finiti purtroppo. Non che siano sparite le clientele sull'isola che anzi certamente viaggiano secondo le consuetudini, ma si è inceppato il sistema, rotta la pratica divina dei finanziamenti a fondo perduto, dei corsi fantasma di formazione professionale, il centro di gravità del minimo reddito garantito, l'universo virtuoso dei nullafacenti di professione. La cesta dei soldi è svuotata e gli effetti sono già clamorosi. Undici sindaci del ragusano occupano l'assessorato agli enti locali, i dipendenti dei comuni di Modica, Ispica e Comiso da due mesi non ricevono gli stipendi, a Gela nessun politico, tranne Beppe Grillo, ha potuto tenere comizi. Presi a pernacchie, colpiti dai vaffanculo, dalle urla, dai fischi, tutti hanno dovuto arrendersi a quella che è stata battezzata la piazza della

contestazione.

FUOCHI di rivolta, moti di popolo sparsi, ma non così tenaci da far prefigurare l'abisso. "Speravo in un collasso collettivo, nella fine di questo mondo politico. Azzerare tutto e sperare nella palingenesi. Non mi sembra che ci siamo. Per parte mia scelgo il voto di protesta, scelgo Grillo. L'unica rottura possibile". Sull'arte di *annacarsi* (cullarsi nel dondolio perenne) Alajmo ha scritto un libro teorizzando il dondolo come carattere fondante dell'immobilismo siciliano: "Fare il minimo movimento col massimo spostamento. Un passo avanti e uno dietro. Uno di lato e l'altro dal lato opposto. Fingere l'andatura, scegliere il perenne surplacé". Oggi a Palermo piove e sembra autunno. Il traffico scorre dentro la tradizionale tappezzeria elettorale: il pizzetto di Nello Musumeci, candidato del centrodestra, l'arancione di Micciché, disturbatore ufficiale del Pdl, l'abito scuro di Crocetta, il candidato del Pd e dell'Udc. Normi nuovi? Ecco il punto: ogni cosa scorre come al solito, e questi volti che hanno accumulato punti al servizio pluridecennale della poltrona, sorridono al mondo. Perché sorridono? Il tassista non lo sa: "Succede sempre così" dice mentre imbocca la strada dello Zen. Siamo diretti all'istituto comprensivo Falcone, nella periferia più lurida e più ostile: lo Zen 2. Il tassista non c'è mai stato, la scuola è un'isola che si raggiunge accostan-

do una fila di auto bruciate, non c'è un'insegna, solo immondizia ai lati degli incroci. "Perché dovrebbero esserci le indicazioni stradali, scusi? Questo posto non è da visitare, tutto si tiene", mi dice accogliendomi il preside della scuola, un istituto che prende i piccoli alla materna e li conduce, quando ci riesce, al diploma di scuola media. Un eroe è Domenico Di Fatta per il solo fatto di resistere qui, in questa scuola che ha le sbarre alle finestre, come un carcere. "Sa, abbiamo parecchi ragazzi difficili il cui unico scopo quotidiano era di impedire ai compagni di studiare. Buttavano gli zaini in giardino, tiravano ogni cosa. Abbiamo dovuto difendere chi è figlio di questo quartiere e non ha perso la voglia di studiare". Zen, per i ragazzi della scuola, significa "Zona con eroina nascosta". "Hanno scritto così quando abbiamo dato loro un tema libero, e così infatti è. Eroina da tutte le parti, nessun modello di emulazione positiva. Eppure vede i muri? Pultissimi. Sono stati anche i ragazzi a pitturarli e sono sempre loro che li preservano. Cosa posso votare io, come posso votare? Vado al seggio e scelgo la protesta". Grillo ha riempito ogni piazza, da Alcamo a Corleone, da Messina ad



Acireale. Raccoglierà consensi importanti perché coagula fasce differenti di scontento e modula attraverso la sua voce oramai arrochita e quasi spenta dalle decine di apparizioni, le speranze più diverse. Buoni e cattivi, volontari e sfaccendati, ragazzi in gamba ed altri più assonnati si rivolgono a lui: ognuno ha la sua speranza e ognuno la sua personale vendetta da realizzare nell'urna elettorale.

SARÀ GRILLO l'acchiappavoti? Le percentuali saranno significative ma non deborderanno verso cifre clamorose secondo Ivan Lo Bello che per anni ha presieduto la Confindustria siciliana. "Si formerà un magna astensionista, una marea di voti bianchi che segneranno la disillusione, l'insoddisfazione, forse la protesta. Ma non sposteranno gli equilibri tradizionali che anzi rischiano di godere della forza d'inerzia. Si divideranno meno voti, ma quelli solo saranno i voti utili. Le parlo da amante rifiutato, oramai sono lontano da Palermo. E le dico che questa situazione non mi piace tantissimo. Non c'è un punto di svolta, non vedo cambi di stagione".

Ha lasciato Palermo anche il regista Daniele Cipri. "È una città che ti svuota, ti annulla nei suoi riti vacui, nella dispersione delle energie. Sono convinto che i palermitani non si vogliano più bene. Si siano lasciati andare, come la mia Sicilia. I piccioli sono finiti per tutti, e mi sembra che pure la speranza non sia rimasta in tasca".

Dall'hard rock a Beppe il Geometra Qualunque che fa paura alla casta

Mario Barresi

Nostro inviato

Caltanissetta. Il professore di Costruzioni che lo rimandò a settembre (e poi lo bocciò) se lo ritrova, vent'anni dopo, leader dell'antipolitica siciliana: «Ma è cambiato - dice, quasi pentito della scelta scellerata - ora è un uomo». Il segreto più scabroso svelato dai suoi colleghi di lavoro è nientepopodimeno che il seguente: «La mattina gli piace dormire». È facilissimo (o forse difficilissimo) raccontare Giovanni Carlo Cancelleri, Giancarlo per tutti, 37 anni, candidato presidente della Regione per il Movimento 5 Stelle. «È uno normale», dicono tutti nella sua Caltanissetta. E poi aggiungono sempre: «È uno perbene». Niente scheletri nell'armadio, nessun nemico, nessuno che "osi" parlarne male, di questo bravo ragazzo tutto casa e lavoro, chitarra e *meetup*. Già, perché quella in scena nelle piazze siciliane - dove Cancelleri è osannato accanto a Grillo, ma sempre un passo indietro - è la vendetta del Geometra Qualunque, il ragazzo un po' ribelle ma altrettanto educato, quello che perdi di vista dopo la maturità e magari poi incontri al supermercato e quasi non lo riconosci. «Ma quello non è...?». Sì, è proprio lui: Giancarlo, l'impiegato-attivista, ammiratore di Bob Kennedy e cultore di Bud Spencer, ora aspirante rottamatore della casta siciliana.



La sua è un'infanzia normale, in una traversa di via Turati, nelle case popolari di Piano Geraci. Papà Michele è operaio al tornio in un'officina di rettifica motori, poi vince il concorso da archivista al Genio civile e prende il diploma di geometra alla scuola serale. Mamma Angela Gattuso («Il miglior politico che conosca», dice il figlio candidato) fa quadrare i conti e tira su tre figli: il primogenito Vincenzo (42 anni, responsabile commerciale di una ditta di tegole), Giancarlo e Azzurra, 27 anni, laureanda in Scienze statistiche. E grillina fino al midollo: «È l'ideale: un movimento in cui ti riconosci e un fratello-candidato che sai non tradirà mai, né te né i siciliani». Giancarlo da piccolo? «Di notte chitarra e luce sempre accesa, la mattina per alzarsi ci volevano le bombe», ricordano i genitori. E il bidello che lo aspettava: «Ora che c'è Cancelleri, chiudo il cancello!». Un'unica devianza: «Voleva bere qualsiasi liquido a portata di bocca - raccontano - e una volta, in campagna, ci fece pigliare un colpo, facendoci credere di avere ingoiato l'acido per saldare l'eternit...». Corsa in ospedale e grande risata finale. Sorvegliando due bicchieroni di acqua e bicarbonato. Giancarlo al Geometra "Da Vinci"? Racconta Bambi Santagati, suo docente di Costruzioni: «Era intelligente ma non aveva capito cosa volesse fare nella vita. Ma era uno che ci metteva sempre la faccia, anche contro i docenti. Lo bocciammo, al terzo o al quarto, perché all'esame di settembre si presentò senza aver studiato. Poi cambiò sezione e prese il diploma». Chitarra sempre al collo, Cancelleri suona in diversi gruppi: prima cover di heavy metal, poi hard rock italiano con i "30 Denari". Sposa Francesca, oggi operatrice del call center del "187" della Telecom, finora niente figli.

Il lavoro: magazziniere a 23 anni, poi nell'ufficio tecnico della "Lo Cascio Salvatore & C. Srl", che produce serbatoi industriali. Oltre 100 dipendenti, poi la crisi, la cassa integrazione, una trentina di licenziamenti. «Se è venuto per chiedermi se sono "con la legalità" - esordisce il titolare - allora le rispondo di no, se per questo intende soltanto stare con Montante e Venturi. Io sono uno che si alza la mattina per fare il suo dovere e sfamare decine di famiglie». E Giancarlo? «Un ottimo elemento: tranquillo, non ha mai dato fastidio. Se lo voterò? E perché no... Come politico è inesperto, ma è sveglio e impara in fretta. Meglio uno così, di quelli che ci hanno portato alla rovina». I colleghi non lo vedono da qualche settimana (ha preso 60 giorni di aspettativa, «e se fa almeno il deputato regionale qui non ci tornerà presto», dice Lo Cascio), ma lo appoggiano. «È caparbio e preparato: sarà così anche alla Regione», certifica Totò Curione. «Metodico e onesto», assicura Fabrizio Angotti.

L'impegno civile: i girotondi antimafia, la petizione contro il caro-bollette dell'acqua, il V-day. Il primo in campo è il fratello Vincenzo, candidato alle Regionali del 2008 con la lista "Amici di Beppe Grillo": 702 voti. Giancarlo Cancelleri s'impegna nella campagna delle Europee per Sonia Alfano, nella cui segreteria lavorerà la sorella Azzurra, dall'ottobre 2009 al giugno 2010. Poi Grillo molla l'eurodeputata, «perché - ha detto lei qualche mese fa a *Vanity Fair* - quando i vertici del Movimento annusano una figura carismatica danno inizio all'epurazione».

Si volta pagina. I 5 stelle crescono. Si radicano nel territorio. Fino a quando, un pomeriggio d'agosto, il popolo dei grillini siciliani incorona Cancelleri candidato. «Troppo poco tempo per scegliere», mormora qualche dissidente dei *meetup*: 15 giorni appena per selezionare 101 candidati. Un'investitura-lampo gradita a Grillo e Casaleggio? «Fesserie. Una straordinaria democrazia partecipata in rete», rispondono i Cancelleri-boys. Sfoderando i video integrali delle assemblee: tutto pubblico, nessuna intromissione. Quando a settembre esce il fuorionda del consigliere emiliano Giovanni Favia («Casaleggio ci prende per il culo tutti, perché da noi la democrazia non esiste»), Cancelleri scrive su Facebook: «Sono basito. Sentire che è tutto deciso da Casaleggio offende il lavoro di migliaia di persone del movimento in Sicilia». Ma poi vola a Milano e li conosce, Beppe e Gianroberto, nella sede della Casaleggio Associati. Ottiene il via libera per l'uso del simbolo e - come ha raccontato *Il Manifesto* - partito con tre slogan per la campagna elettorale, torna in Sicilia con un quarto, «consigliato da Casaleggio». Quello utilizzato oggi: "Votate per voi", già cavallo di battaglia di altri candidati grillini, oltre che vecchia idea del pubblicitario francese Jaques Séguèla per Francesco Rutelli. «Ma era il migliore», ribatte Cancelleri. Una tiratina d'orecchie Giancarlo l'ha presa anche per quel caffè, un sabato sera di settembre al bar Evolution di Caltanissetta, assieme al leader dei Forconi, Mariano Ferro. «Con quello non devi farti vedere», gli hanno detto. Eppure su alcune cose il geometra Cancelleri non le manda a dire, nemmeno ai capi. Come sulla mafia. Dopo aver criticato la gaffe di Grillo («Non strangola i cittadini come fa lo Stato», disse il comico), ha preteso una posizione chiara, tanto più che Giancarlo è fra i promotori della "Scorta Civica" ai magistrati nisseni minacciati da Cosa Nostra.

«Ha tante idee, ma vediamo se potrà realizzarle», lo sfida Giuseppe Territo, del Pid, presidente del consiglio di Caltanissetta. Con annessa metafora automobilistica: «Fare politica a certi livelli è come guidare una Ferrari. Ma prima devi aver portato almeno una Maserati... ». Ma Giancarlo preferisce farsela a piedi. Macché Grillo, è lui il vero Forrest Gump. Correre, correre, correre. Così com'è, senza fare il figo. Ed è proprio questa normalità - noiosa, forse un po' sciatta - il segreto della sua rivoluzione.

25/10/2012

Comuni in dissesto, è allarme sociale

Da Ragusa a Palermo si estende a macchia d'olio la protesta di sindaci, impiegati e cittadini contro i tagli

michele guccione

Palermo. Da Ragusa a Palermo, si estende a macchia d'olio la rivolta dei sindaci siciliani contro i tagli decisi dalla Regione lunedì scorso ai trasferimenti finanziari di quest'anno: una media del meno 47% rispetto al budget 2011, che condanna la maggior parte degli enti locali alla dichiarazione di dissesto, con gravi conseguenze amministrative e sociali.

I bilanci comunali 2012 erano già stati approvati ad agosto tenendo conto del taglio del 15% imposto a luglio dalla legge di stabilità regionale. Nel frattempo, per compensare le minori entrate, sono state aumentate al massimo Imu, Tarsu e Irpef, e i dieci dodicesimi dei bilanci sono stati impegnati. Come faranno ora a gestire con metà entrate in meno, quando già non riescono a pagare gli stipendi? Non basterà tagliare i servizi sociali, e senza cambiamenti sostanziali dalla Regione i sindaci saranno costretti a dichiarare il default.

In questa battaglia i primi cittadini trovano al loro fianco i lavoratori comunali, degli Ato rifiuti e delle aziende di trasporto che non prendono stipendi da mesi, e i sindacati. Ma cercano di coinvolgere anche i cittadini, sui quali ricadono i massimi disagi. A tre giorni dal voto per il rinnovo dell'Ars, questo forte malessere non potrà non incidere sui comportamenti degli elettori.

L'«onda lunga» della protesta è partita dalla provincia di Ragusa: gli 11 sindaci, dopo avere deciso di consegnare le fasce tricolori al prefetto, hanno raggiunto ieri la sede dell'assessorato regionale Autonomie locali, a Palermo, e l'hanno occupata dopo un sit-in e un incontro dal quale non sono giunte rassicurazioni. Era stato richiesto un tavolo congiunto fra gli assessorati Autonomie locali ed Economia per modificare i criteri di ripartizione delle somme, ma invano. Eppure cose che non convincono ce ne sono: ad esempio, i Comuni montani e con meno di 5 mila abitanti riceveranno l'1,5% in più rispetto allo scorso anno.

La sortita ragusana è stata sostenuta da centinaia di lavoratori giunti a bordo di pullman e dai dirigenti della Cgil-Fp, sindacato che ha proclamato lo stato d'agitazione della categoria. I Comuni più provati dal mancato trasferimento di risorse sono Scicli, Modica, Ispica, Pozzallo e Comiso, i cui dipendenti si sono mostrati più esasperati di altri. Durante la giornata sono giunte telefonate di solidarietà dai colleghi di Catania, Messina e Trapani che stanno vivendo difficili situazioni finanziarie.

Solo in serata l'occupazione è stata revocata, ma i sindaci del Ragusano hanno avviato lo sciopero della fame e hanno chiesto ai presidenti dei Consigli comunali di convocare sedute straordinarie per spiegare ai cittadini quanto sta accadendo. Michele Palazzotto, segretario regionale Cgil-Fp, riferisce che digiunano anche parecchi dipendenti.

Al gruppo di occupanti si è aggiunto il sindaco di Monreale, che con 37 altri Comuni dell'Isola non ha ricevuto, per misteri della burocrazia, neppure i precedenti mandati e ora si vede negare il fondo dei precari, che aveva anticipato dalle casse comunali: la Regione lo sta usando per pagare gli stipendi ai lavoratori di Ciapi e sportelli multifunzionali. Risultato: comunali senza stipendio da agosto, spazzini a secco da luglio, addetti alla linea di trasporto non pagati da sette mesi. Filippo Di Matteo martedì manifesterà con 350 fra comunali, precari, operatori ecologici e autisti all'assessorato regionale al Lavoro. Frattanto, si ritrova il municipio occupato dai forestali (600 famiglie senza soldi) e dalle mogli degli addetti dell'Ato rifiuti.

E c'è chi, come 500 bagheresi, stufi delle stangate fiscali decise per coprire i tagli della Regione, sono passati alle vie di fatto occupando il palazzo di città per ottenere la revoca del raddoppio della Tarsu che servirà a pagare gli stipendi ai comunali. Il sindaco di Bagheria, Vincenzo Lo Meo, è riuscito a liberare la sede solo dopo avere promesso che tenterà di ridurre per quest'anno Tarsu e Imu. Intanto i comitati di quartiere e il Codicons preparano una denuncia alla Corte dei conti. E ai magistrati contabili si rivolgeranno, in provincia di Palermo, i sindaci dell'Unione dei Ventimiglia (Cefalù, Castelbuono, Gangi, Campofelice di Roccella, Alia, Cerda, con in testa Termini Imerese



già provata dalla chiusura della Fiat), perchè non intendono subire un dissesto che non dipende da loro. Hanno deciso di consegnare le fasce tricolori al prefetto, di non votare domenica e di invitare i cittadini a seguire il loro esempio.

25/10/2012

Bruxelles. La Commissione europea ha chiesto la condanna per la mancata bonifica di 255 discariche illegali, di cui 16 di rifiuti pericolosi

Rifiuti, l'Italia rischia una supermulta da 56 milioni

Enrico Tibuzzi

Bruxelles. L'Italia rischia seriamente di dover pagare una multa da 56 milioni di euro per non aver ancora proceduto alla bonifica di 255 discariche illegali - di cui 16 contenenti rifiuti pericolosi - sparse per tutta la Penisola, ma concentrate soprattutto nelle regioni del centro-sud. La Commissione europea - su proposta del responsabile per l'ambiente Janez Potocnik - ha infatti chiesto alla Corte di giustizia Ue di condannare l'Italia per non aver rispettato la sentenza sulle discariche "abusive" emessa dalla stessa Corte nell'aprile del 2007 e di sanzionarla, per questo, con una multa da 56 milioni. Più un'ammenda da 256.819,20 euro al giorno per tutto il periodo che passerà dalla pronuncia di un'eventuale seconda condanna a quando la situazione italiana non sarà stata totalmente sanata.

«Nonostante gli impegni assunti dalle autorità italiane nel 2007 e alcuni progressi significativi compiuti - sottolinea la Commissione - solo 31 discariche problematiche saranno bonificate entro la fine del 2012 e un calendario completo per l'ultimazione dei lavori è stato programmato unicamente per 132 discariche. Inoltre - rileva ancora Bruxelles - la Commissione non dispone di informazioni da cui risulti che l'Italia abbia istituito un sistema di controllo adeguato per evitare l'apertura di nuove discariche illegali».

L'Italia, ricorda l'esecutivo Ue, occupa un «modesto» 20° posto, tra i 27 Paesi Ue, nella classifica dell'efficienza nella gestione dei rifiuti. Sul totale di quelli urbani ben il 51% finisce in discarica (contro una media Ue del 38%) e quelli riciclati non vanno oltre il 21% (il 25% nella media Ue). La mappa delle discariche fuori legge vede al primo posto la Campania (51), seguita da Calabria (43), Abruzzo (37) e Lazio (32). Davanti alla Commissione resta inoltre pendente la procedura d'infrazione aperta per la situazione delle discariche a Napoli. Secondo alcune fonti la decisione odierna di Bruxelles potrebbe suonare come un avvertimento sul possibile, prossimo arrivo di un deferimento alla Corte di giustizia anche per il caso specifico campano.

«È certamente una constatazione amara, ma da tempo denunciavamo con tutte le nostre forze che la gestione dei rifiuti in Italia è fuori controllo», ha commentato il capo della delegazione Idv all'europarlamento Niccolò Rinaldi. «Purtroppo siamo rimasti isolati. Su questo tema il nostro Paese è di fatto fuori dall'Europa». Erminia Mazzoni (Pdl), presidente della commissione petizioni del Pe, ha lanciato un appello per «limitare i danni», specie al Sud. «Confido nella difesa del ministro Clini. Spero che le iniziative annunciate servano a documentare un ravvedimento operoso».



La linea d'incentivare i privati alla prevenzione antisismica

Pinella Leocata

Catania. Catania è una delle zone a più alto rischio sismico d'Italia, eppure il Comune è stato dichiarato territorio sismico soltanto nel 1981 per la precisa, e colpevole, volontà dei suoi rappresentanti politici che non volevano disturbare e rallentare la forte speculazione edilizia che ha devastato il territorio e le coste. Così, anche le nuove strutture ospedaliere, allora all'avanguardia, come le «torri» del Cannizzaro, furono costruite senza alcuna precauzione antisismica. Per non dire di quelle precedenti, così come dei luoghi sensibili - palazzo del Comune, questura, prefettura, sede dei vigili del fuoco - da dove, in caso di calamità, dovrebbero partire le operazioni di salvataggio e di gestione dell'emergenza.

Dopo le vittime e i danni del terremoto del 13 dicembre 1990, il «terremoto di Santa Lucia», lo Stato, con la legge 433/91, decise di erogare ingenti somme per la messa in sicurezza dei luoghi istituzionali, delle scuole e delle chiese e anche per il recupero degli edifici privati danneggiati. E, cosa più importante, 6 anni dopo, con la legge 228/97, proprio su sollecitazione della Protezione civile della Sicilia Orientale che svolgeva un ruolo importante nel dipartimento nazionale retto da Barberi, fu deciso di non reimmettere nel calderone del bilancio dello Stato i fondi rimasti, ma di destinarli - ed era la prima volta che avveniva in Italia - ad interventi di prevenzione, e dunque al rafforzamento strutturale in chiave antisismica di edifici pubblici e privati, alla messa in sicurezza e alla migliore operatività delle sale operative dei Comuni e delle caserme dei vigili urbani, e anche a realizzare interventi volti a migliorare la viabilità nell'ottica di consentire e facilitare l'arrivo dei soccorsi. Interventi che furono definiti erroneamente «vie di fuga», mentre in caso di sisma bisogna raggiungere le aree di raccolta, a garanzia della propria incolumità, e non tentare di allontanarsi in auto perché le strade si intaserebbero con ulteriori danni e rischi per la vita.

A Catania, con questi fondi, sono stati messi in sicurezza alcuni dei luoghi strategici e si sta intervenendo progressivamente sulle scuole inferiori e superiori con attenzione soprattutto alla realizzazione delle porte antipánico e delle finestre anticendio. Di minor numero i lavori di consolidamento strutturale.

Sempre attingendo a questi fondi, negli anni scorsi, l'allora sindaco Scapagnini portò avanti un piano di fluidificazione del traffico lungo la circonvallazione attraverso l'eliminazione degli incroci e dei semafori sostituiti con rotatorie. Con il cambio al vertice della Protezione civile, e l'avvento dell'era Bertolaso, i fondi per la prevenzione antisismica e per la realizzazione di «vie di fuga» sono stati utilizzati, anche a Catania, per consentire speculazioni altrimenti inimmaginabili quale quella che si sta tentando al Lungomare a vantaggio, ancora una volta, della speculazione edilizia.

Dopo il terremoto dell'Aquila lo Stato ha predisposto fondi per attuare nelle zone sismiche un piano decennale volto alla messa in sicurezza degli edifici pubblici e alla microzonizzazione sismica, cioè alla mappa dei suoli e della loro vulnerabilità ai terremoti. E se nei comuni della Provincia questo piano procede gradualmente, a Catania la microzonizzazione esiste da parecchi anni, ma non viene pubblicizzata per non alterare i valori immobiliari delle diverse zone di città. In ogni caso gli esperti di Protezione civile ribadiscono che ogni possibile finanziamento pubblico non può che essere inadeguato al bisogno e che l'unica possibilità incisiva è quella di incentivare i privati a fare prevenzione sismica attraverso la riduzione degli oneri, la detassazione o premi in cubatura, che è quanto prevede il piano regolatore di Catania ora in discussione.

Sul fronte dell'educazione della popolazione, poi, va detto che a fare esercitazioni sono, una volta l'anno, soltanto le scuole, così come impone la normativa antincendio. Da una decina d'anni, infatti, non si fanno più le imponenti esercitazioni generali di Protezione civile (denominate «Sot», Sicilia orientale terremoti) che coinvolgevano tutti i Comuni della Sicilia Orientale, le prefetture e i vigili del fuoco. Esercitazioni durante le quali s'imparava ad attrezzare una sala operativa e si definiva chi doveva fare e cosa in caso di necessità. Un know how che si è perso nel tempo.

carmen greco

Il finanziamento venne assegnato senza ricorrere alla gara pubblica e il progetto approvato dal ministero non corrispose a quello effettivamente realizzato

carmen greco

Il finanziamento venne assegnato senza ricorrere alla gara pubblica e il progetto approvato dal ministero non corrispose a quello effettivamente realizzato. Finisce in Tribunale la vicenda del Pta di Giarre, il Presidio territoriale di assistenza inaugurato a Giarre in pompa magna nel novembre 2010 (nel lato est dell'ospedale "San Giovanni Di Dio e Sant'Isidoro").

A marzo si ritroveranno davanti ai giudici per rispondere dei reati di truffa aggravata e abuso d'ufficio in concorso, il ginecologo Melchiorre Fidelbo (marito del presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro), l'ex manager dell'Azienda sanitaria provinciale di Catania, l'ex direttore amministrativo dell'Asp, Giuseppe Calaciura, il suo successore all'Asp, Giovanni Puglisi. Unica prosciolta "perché il fatto non costituisce reato" la responsabile del procedimento, Elisabetta Caponetto, per la quale il giudice dell'udienza preliminare, Marina Rizza ha firmato la sentenza di non luogo a procedere.

A chiedere il rinvio a giudizio degli imputati era stato, ieri mattina, il pubblico ministero, Alessandro La Rosa, al termine della sua requisitoria. Secondo l'accusa la procedura amministrativa per l'affidamento senza gara dell'appalto del servizio di informatizzazione del Pta assegnato alla Solsamb srl, la società guidata da Melchiorre Fidelbo sarebbe stato illegittimo. Al centro dell'inchiesta la stipula della delibera n. 1719 del 30 luglio del 2010 che autorizzava l'Asp di Catania a siglare una convenzione con la Solsamb per il Pta di Giarre «senza previo espletamento di una procedura ad evidenza pubblica». La Solsamb, per informatizzare in rete gli ambulatori presenti nel Pta, ebbe una prima anticipazione di 175mila euro somma «proveniente dalla quota del co-finanziamento Stato-Regione» previsto dalla Finanziaria del 2007.

In realtà il pm La Rosa aveva già chiesto il rinvio a giudizio degli imputati prima della pausa estiva, ma il gup aveva emesso un'ordinanza con la quale gli chiedeva di riformulare il capo d'imputazione nei confronti degli imputati (aggiungendo il reato di truffa aggravata) e di valutare l'estensione delle accuse anche nei confronti dell'ex manager Antonio Scavone, cosa che è avvenuta. Nelle indagini preliminari, infatti, Scavone non era tra gli indagati, ma era stato sentito solo come persona informata dei fatti.

Il Pta è nato in base al programma di riordino del servizio sanitario regionale previsto dalla legge 5 del 2009, per l'ottimizzazione delle prestazioni ambulatoriali delle strutture sanitarie pubbliche della Sicilia.

25/10/2012

Dopo la tragedia di S. Agata li Battiati

Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil chiedono alla Prefettura a seguito dell'incidente mortale a S. Agata Li Battiati l'immediata attivazione di un "tavolo permanente per la sicurezza sul lavoro", insieme con tutti i soggetti istituzionali deputati alla sicurezza: dall'Ispettorato provinciale del Lavoro, al NIL dei Carabinieri, all' Asp medicina del lavoro, all' Inail, oltre naturalmente alle stesse organizzazioni sindacali.

"Continua la strage silenziosa nella nostra provincia: quattro morti in un mese, uno in più di quelli registrati nel 2011 nella nostra provincia. Li ricordiamo tutti, con dolore e sgomento, ed esprimiamo ai loro cari il nostro profondo cordoglio e la nostra vicinanza. - si legge nella nota firmata dai segretari Gavino Pisanu, Francesco De Martino e Claudio Longo - L'ultimo caso, ossia quello del povero Filippo Romeo, nell'attesa di conoscere gli esiti delle indagini della Magistratura, non appare chiaro in quanto la vittima non risultava dipendente della ditta esecutrice dei lavori, ma si tratta pur sempre dell' ennesima vittima sul lavoro. Nel nostro Paese, secondo i dati forniti dall'Inail, si contano 3 morti e ventisette infortunati permanenti al giorno per cause riconducibili al lavoro. Se a ciò aggiungiamo 165 mila casi di infortuni discendenti dal mondo del "sommerso", quello del lavoro nero che "arruola" 3 milioni di lavoratori "invisibili", che non esistono per nessuno e perciò sono sfruttati e sottopagati, appare evidente come in Italia la sicurezza sul lavoro rappresenti una vera e propria emergenza nazionale. Morti ed infortuni sul lavoro non sono la tragica conseguenza di fatalità; al contrario, invece, essi discendono dalla perdita di valore del lavoro nella nostra società, di scelte sbagliate, di atti illegali per i quali occorre individuare responsabilità e responsabili che non devono più farla franca. Il Testo Unico per la Sicurezza sul Lavoro, se applicato, può rappresentare un validissimo strumento di contrasto all'illegalità diffusa nel mondo del lavoro e, in particolare, nel settore delle costruzioni. Occorre, però - concludono Pisanu, De Martino e Longo - ripristinare l'apparato sanzionatorio "originale" che è stato irresponsabilmente depotenziato con un successivo decreto emanato dal Governo Berlusconi, e destinare risorse per il reclutamento di nuovi ispettori opportunamente formati".

25/10/2012

GIORNATA DI SICILIA 25/10/2012

CONFINDUSTRIA. Integrativo: più 148 euro al mese e ricambio generazionale

Più assunzioni e soldi nel contratto dei chimici

*** Un aumento medio in busta paga pari a 148 euro, «progetti ponte» per il ricambio generazionale e nuove leve per migliorare la produttività.

Sono questi i tre elementi cardine attorno ai quali si sviluppa l'ipotesi di accordo legato al rinnovo del contratto integrativo, che coinvolge gli addetti all'industria chimica e chimico-farmaceutica, che nella provincia etnea interessa oltre duemila lavoratori.

L'ipotesi di accordo, che entro la fine di questo mese sarà sottoposta alle assemblee dei lavoratori, è stato il tema al centro del dibattito della riunione

degli imprenditori e dei dirigenti delle imprese chimico-farmaceutiche, che si sono incontrati ieri nella sede di Confindustria, sotto la presidenza di Fabrizio Chines.

Tra le novità proposte dal contratto in via di sottoscrizione, che è stato illustrato alle imprese dal responsabile dell'area relazioni industriali di Confindustria, Fabrizio Casci, spicca il cosiddetto patto di solidarietà generazionale, allo scopo di favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Praticamente, la disponibilità dell'azienda ad investire su nuove assunzioni, in cambio

della disponibilità di lavoratori anziani, prossimi alla pensione, a trasformare il proprio contratto da full time a part time.

Altra novità assoluta contemplata nell'ipotesi di accordo, del contratto integrativo in tema di flessibilità organizzativa e valorizzazione della contrattazione aziendale, riguarda la possibilità di derogare in via diretta alle norme del contratto nazionale, in situazioni difficili o per favorire nuovi investimenti e una migliore competitività dell'azienda.

Anche la formazione dei lavoratori assume un ruolo centrale. Viene infatti introdotta la figura del delegato aziendale alla formazione, considerata uno strumento essenziale per assicurare qualità delle risorse umane e flessibilità organizzativa.

Assemblea a Catania

Si è tenuta ieri a Catania la XXIV Assemblea dell'Italy-Japan Business Group, l'associazione imprenditoriale italo-giapponese per la promozione della collaborazione industriale tra i due Paesi. Non è un caso se la scelta della sede è stata Catania perché proprio qui un anno fa la joint venture paritetica tra Enel Green Power, Sharp, e STMicroelectronics ha dato vita ad una importante realtà industriale per la realizzazione di pannelli fotovoltaici a film sottile, la 3Sun, la più grande fabbrica di produzione di pannelli d'Italia e tra le maggiori in Europa- «Siamo lieti di annunciare che proprio in questi giorni la 3Sun, dalla sua entrata in produzione a dicembre del 2011, ha prodotto il suo milionesimo pannello» ha detto Francesco Starace, amministratore delegato di Enel Green Power, intervenendo all'assemblea. Lo stabilimento, inaugurato l'8 luglio 2011, poco più di un anno fa, opera in una struttura di 50.000 metri quadri che offre lavoro a circa 300 persone con una capacità produttiva annuale di 160 MW. La produzione della 3Sun è destinata a soddisfare la domanda di mercato dell'Europa, del Medio Oriente e dell'Africa, la cosiddetta area Emea. La commercializzazione dei prodotti è affidata esclusivamente alle reti di vendita di Enel Green Power e Sharp, che hanno costituito una joint venture paritetica, la Esse, sia per il mercato "retail", sia per i progetti fotovoltaici di grandi estensioni.

Nell'ambito dello stesso panel, che ha visto la partecipazione anche di rappresentanti di Sharp, è stata annunciato da Enel e Nec l'ampliamento della partnership strategica per lo sviluppo delle Smart Grids, firmata lo scorso aprile.

Il nuovo Memorandum of Understanding siglato mira a implementare le opportunità di business comuni nel campo delle "smart energy", una delle aree più promettenti per lo sviluppo dell'industria dell'energia, e rafforza la collaborazione tecnica e commerciale in tre settori cruciali delle tecnologie energetiche: contatori intelligenti e Advanced Metering Infrastructure (Ami); Sistemi di stoccaggio di energia (Ess); sviluppo delle Smart City.

In particolare, con il nuovo accordo, le due società estenderanno la loro collaborazione anche nello sviluppo dell'architettura tecnica e di una comune strategia di commercializzazione per il Giappone, l'Estremo Oriente e il mercato globale delle soluzioni di Advanced Metering Infrastructure (Ami), che fanno leva sull'esperienza unica di Enel Distribuzione nell'ambito dei contatori intelligenti e sulla leadership di Nec nelle tecnologie di rete.

25/10/2012

La Sicilia

Rinnovata la presenza di Sac nell'Intersac

L'assemblea della Intersac Holding SpA, - comproprietaria della Soaco SpA, gestore dell'aeroporto di Comiso - si è riunita per rinnovare i propri organi sociali scaduti da oltre un anno con l'approvazione del bilancio del 31 dicembre 2010. L'assemblea dei soci ha eletto in quota Sac - società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa - Salvatore Bonura (Segretario Cna Catania) in qualità di presidente, e l'attuale presidente Sac, Peppino Giannone, in qualità di consigliere. Gli altri consiglieri di Intersac sono Domenico Ciancio, Giuseppe Ursino e Agatino Di Stallo. Il Cda di Intersac, che non percepisce alcun compenso, si insedierà immediatamente. Un atto propedeutico alla firma della convenzione con Enav da parte di Soaco e del Comune di Comiso perché si proceda più speditamente verso l'apertura dell'aeroporto ragusano.